REQUISITORIO
DI UNO ALUNNO
D E L L A
FACOLTÀ MEDICA
N A P O L E T A N A

Sul Libro intitolato

FORMULÆ MEDICAMENTORUM EX PHARMACOPŒJA LONDINENSI EXCERPTÆ.

EDIZIONE PRIMA.

IN COSMOPOLI.

MDCCLXXIV.

. . . . *Exſpectes eadem a ſummo minimoq.*
. . . . . *nam quis* . . . .
Tam ferreus; ut teneat ſe?
Juvenal. Sat. I.

A'I DOTTI MEDICI
NAPOLETANI.

UN libro Anonimo, che si dica sorto di mezzo ad un ordine particolare di uomini, per fornir tutti delle cognizioni, necessarie per la loro condizione, interessa ciascuno dell'ordine stesso, senza eccezione. E' tale quello, che si dice uscito di mezzo alla Facoltà Medica Napoletana col titolo: *Formulæ Medicamentorum ex Pharmacopæja Londinensi excerptæ*. Esso si dice fatto per soddisfare a'i desiderj comuni, già per tempo lungo, vani, e per sostenere la comune ripatazione (a). Chi non crederà, che siano stati, sì gran tempo, vani i desiderj vostri, perchè niun fu mai, tra voi valevole

 a so-

(a) *Peculiariq. excitatus Scholæ Medicæ Neapolitanæ existimatione, quam frustra, per longum tempus desideravimus Pharmacopæjam concinnare... conatus sum.* Form. excer. præf. p. VI.

a soddisfargli? Che sian'ora di questo libro rimasti interamente paghi, e sia questo il meglio, su che la riputazion vostra si fondi? Ecco perchè uno, che non merita di esser tra voi annoverato, ha concepito l'onesto disegno di purgare il nome vostro di macchia tale appostagli, dando un saggio delle inezie, che questo libro chiude. Questo ben volentieri, all'onor vostro Dedica protestando, che pure il menomo, tra voi, ne averebbe data più ragionata censura. Lo autore di quello si contenta essere ignoto, ed è giusto che si pensi, che da niuno di voi siasi libro tale prodotto; poicchè anche il meno abile, se non avesse avuto ingegno da far cosa lodevole, averebbe almeno avuta la prudenza di niente fare. Supponendosi dunque, che talento all'onor vostro nemico, siasi avvisato bruttarlo, attribuendo ad alcun di voi questo libro, si spera che a niuno debba rincrescere, che se ne mostri risentimento.

Quindi già s'intende, che il Dottore, a cui scherzevolmente si parla, è persona ideale, ed un Dottore immaginario. Non si dee cercare altro oggetto di quanto

ſi dice ſe non lo errore aſtrattamente, e chi figurerà nel noſtro Dottore il fantaſma, o la immagine dello errore prenderà la coſa nel ſuo vero ſenſo, niente eſſendo diretto ad alcuno in particolare.

, non vi ha cosa a farsi, caro Signor Dottore. E la carriera del Mondo; come arrestarla? Voi siete ben giudizioso à star saldo contro i cani, aizzati per ispelacchiarvi, e a non curargli un pelo! Lo spirito de' Savj, diceva Seneca, assomiglia lo stato del Mondo, di là della Luna: in que' luoghi sempre è sereno. Voi siete, senza adularvi, uno di questi Cotali, e lo spirito vostro è perciò, come dee, Lunatico, arcilunatico, nè mi resta a temere di vedervi smarrito.

Non vorrei però, che credeste le vostre *Formulæ excerptæ* per ogni verso lodevoli. Dee parlarvi così un vostro buon

ami-

amico, ed avete delle prove assai, che io lo sono, alle quali aggiugnerete questa, che, a bene intenderla, dovrà parervi la più convincente: poicchè qual pro che s'ignorino i proprj difetti? E quale uffizio sarebbe il mio, se il giudizio, che mi chiedete, servisse solo a grattarvi? Ecco perchè vi sembrerò anzi aspro, e me ne vorrete male, ma io me ne rido. Mi tornerete più amorevole, dacchè vi si sarà un poco rinfrescato il cervello. Dottore, voi siete un Professore, la Dio mercè, *altioris subsellii*, dovete saperlo: l'ammalato non è assai amico al Medico, finchè questi lo tormenta con rimedj molesti, ma lo diviene bene, quando si trovi sano.

Voi dunque vorreste saper, tutto insieme, che mi sembra del vostro libro, e che vi accenni poi alcuna coserella, che mi paja meritarlo? Ecco, tutto insieme, che me ne pare: E' una ragazzata, *verbo, & opere*, appena degna di uno scolare, ma non lo più assennato del Mondo. Perdonate, per amor di Dio, la franchezza, figlia di amichevole ingenuità, e vi sovvenga, che *Quos amo corrigo*.

Ho

Ho ſperanza ferma, che tornerete nel mio ſentimento nello avvertire le bagattelle, che per ubbidirvi, andrò accennando. Prima di tutto però, voglio che facciate giuſto concetto dello ſpirito di equità, col quale è diretto il mio giudizio. Chi traſcrive l' altrui, e ſe lo appropria, facendone ſolenne adozione, non merita lode per lo buono che dice, ma merita tutto il biaſimo per lo difettoſo. Sicchè ſe da' fonti, da' quali avete tratte le notizie, aveſte per avventura ſucchiato pure alcuni de' voſtri sbagli, il che non ſo, non è già iniquità lo addoſſargli a voi ſteſſo. A me non ha dovuto far molta premura il riſcontrar quelli: Tutto riconoſco per voſtro, e non vi dee ſembrar poco, che vi laſci la lode per lo buono da voi copiato. Ora poſſiamo incominciare.

Ne' libri gl' indici ſon pure l'anima dello affare, e neceſſarj *ex parte rei*. Voi ne avete poſto uno generale nel voſtro, e così veramente conveniva fare. Vi parrà ſtrano, che io abbia cercata prima queſta parte poſta *a tergo*, ma penſatene che volete, è accaduto così. Mi ha allettato il titolo: *Index Medicamentorum*, e l' ho

preso a leggere avidamente. Dottore, raccapriccio in rammentare l'orrore, che mi ha fatto, il trovarvi *Aër Mephiticus* (a), *atmosphæra* (b). Mi è corso un sudor freddo giù pel dosso. Ho riletto, palpitando, il titolo, e smarrito, grattandomi il cranio, ho conchiuso: Dunque un medicamento sarà *l'aër Mephiticus*, in carne, ed ossa, e un medicamento sarà *l'atmosphæra*. Ma non ne avete poi fatta la ricetta, perchè si sapesse come ingozzargli a' Cristianelli infelici, se in pillole, o sciolti in alcuno di que' mestrui, co' quali avete tanta dimestichezza. Quel *cochleare* (c), che a senso mio significa il cucchiajo, è antisettico da farsene un rob, o un lattovaro? O tien la virtù di portare i gnocchi tra denti? E questi: *Congius* (d), *Mensuræ* (e), *Ponderi* (f), *uncia* (g) son pure tra rimedj scelti, e provati coll'uso, che voi avete *excerpti*, come protestate nella vostra aurea

(a) p. 196. (b) p. 198.
(c) p. 199. (d) p. 199.
(e) p. 204. (f) p. 206.
(g) p. 212.

aurea prefazione (a)? Che indica quello indice? Medicamenta eh? E be? Che ve ne pare Signor Dottore? Puerilità! Buono è, che non vi sia venuto in testa d' indicar tutte le stigliovi della spezieria.

Mal contento, anzi che no, come potete supporre, ho presa a scorrere la prefazione. Che volete che vi dica! Dio vi perdoni gli stringimenti di cuore, che mi avete fatti provare: promettete nel titolo le Formole tratte dalla Farmacopea di Londra; poi dite di esservi servito pure di quelle di Edimburgo (b), e nel fatto ne avete poste pure alcune a capriccio. Non sapete dunque, qual riguardo dallo scrittore si debba al titolo della opera? Avete inteso dir mai, che, chi scrive, fa saviamente a comporre per ultimo il titolo? E mi sapeste dire perchè? Appunto acciocchè chi comincia a lavorar l'anfora non si trovi tralle mani l'orciuolo.

Ma passiam questo. Questi avvertimenti pratici che cosa sono? Ve ne ridete, eh? Cose belle, rare ah? Me ne conso-

 lo

(a) p. xxvii. (b) p. xv.

lo. *Le preparazioni fluide*, è vostro savio insegnamento, (a), *o sciolte ne fluidi sono sempre*, *ceteris paribus*, *più utili delle solide*, *perocchè si digeriscono più facilmente*, *si mescolano al sangue*, *& assimilantur* (non muto il vostro termine, per non guastarvi la dottrina). Signor Dottore, in confidenza, voi che diacina dite? Di quel, che si mangia per campare che se ne spera? se non isbaglio, appunto, che si digerisca, si mescoli al sangue, e se ne faccia l'assimilazione, cioè, e nostro linguaggio, la conversione nella indole propria de' liquori sani. E voi desiderate de' Medicamenti questo stesso? Stiamo freschi per Bacco! Bel sangue farà per certo una presa di Gomma Ammoniaca, o di Mercurio corrosivo! Dunque quando voi date del sapone sciolto (b), volete, che *digeratur*, *& assimiletur*? Ed assimilato che sarà, amico mio del cuore, qual effetti vi par doversene aspettare? Ne avete eccettuati almeno quelli, che debbono operare, senza entrar nel sangue;

(a) p. VII. VIII. (b) p. VIII.

gue; perchè se quella vostra *Acqua purgans* (a) si digerirà pur essa, entrerà ne' vasi del sangue, e si assimilerà, buona notte a tutti: Non so se sarà più *purgans*. Son essi poltroni que', che dicono, che i Medicamenti pel corpo umano sono sempre sostanze estranee, da non potervisi addimesticar mai: Io sono, e lo sono, poichè voi dite che *assimiliantur*. Io non voglio dirne altro, ma, o non siete Dottore voi, o non lo sono tutto il resto de' Dottorati in Ph. & M. A me pare che sosse più Dottore di voi un Cocchiere, che sentii, non ha guari, schiamazzare altamente, credendosi ammalato per lo Mercurio, che se gli era fatto prendere, ed eragli rimasto nel corpo. Se fosse venuto da voi, lo avereste persuaso, ne son sicuro, che il Mercurio, essendo fluido, aveva dovuto già assimilarsi.

Io Signor Dottore, ho da prima approvato, che abbiate fatto vendere il vostro libro per quattro carlini, persuaso, come voi lo siete, che pur le cose in se stesse preziose,

---

(a) p. 64.

riose, tralle quali è da porre la operavoltra, non si hanno in pregio, se molto non costi il possederle. Ma non vorreste, che ogni disettuzzo scemasse il prezzo alla merce? Ecco perche dovete aver la bontà di liberarlo a trent' otto grana: per la mia buonafe non vale dippiù.

La cicuta, voi dite (a), (*medicamento eroico!*) *a quattro dramme, e più, ne mali disperati degli occhi, e delle glandole, ostendit la cura eradicativa*. Prima, che mi scordi, qual suono vi fa in testa quell' *ostendit*? Non avete trovato una parola, che significasse *fa*? O la mostra, e poi se la ritira? Ma in tutti i mali gravi degli occhi, e da qualunque causa prodotti fa de' prodigj? Sì? Bravo oculista siete voi! Or vo' farvi anche io un' inchiesta: Alla fatuità non potrebbe giovare? Ma come va poi che il di lei estratto, (lo dite voi poco doppo (b)) nello Scirro, e nel Cancro non vale un bottri? Peccato, che niente affatto partecipi di quello Eroismo, e sia spurio della razza! Non vorrei che vi fosse dimentico del

(a) p. VIII. (b) p. X.

del detto poco prima. Forse lo scirro, e'l cancro non entrano mai nella classe de' mali disperati delle glandole? O sarà, che dello estratto non dee farsi lo stesso conto che della pianta intera? Sarebbe stato necessario il porlo in chiaro, e mi figuro, assai bello lo apprenderlo.

Lo uso de' bagni freddi (questo è vostro (a)) *non sempre giova ne' mali de' nervi*. E dove avete letta la camiffa, che assegna il bagno freddo a tutti i mali de' nervi? Dottore, che parlate a' Mammalucchi? *Non sempre giova nella rigidità accresciuta della fibra* Da vero? questa è cosa nuova. Ma non sempre giova dite voi; dunque giova qualche volta? In quali casi se è lecito? *In lentis febribus, intermittentibus scilicet*, voi seguite. Dottore, son tentato di credere, che le febbri lente, e le intermittenti a senso vostro sieno lo stesso. Lo dite assai chiaro, pur non voglio crederlo. Mi preme l'onor vostro. Nè voglio dire che m'inquieta pure quel *non in acutis, & inflammatoriis*: poicche pare, che

(a) p. X.

che vogliate dire, che tutte le acute sono infiammatorie. Ho preso un granchio n'è così? Ma non potete negare, Dottor mio, che Monna Loica non vi è gita mai a grado. Sentite: Le febbri acute, dovreste saper quali sieno: Celerità, e pericolo le fa tali; Questo è nome generico. E le infiammatorie, non sono che acute, direte voi? Mai sì lo sono, ma questa è specie: Si possono dunque confondere? Oibò, gridano i Dialettici: Si distruggono così le regole principali del raziocinio e del metodo. In fatti, se io dicessi così: Tutti i Medici, ed il Dottor Brighella, credono &c. direi bene? Signor nò, perche si sa già, benche da poco in quà, che il Dottor Brighella è Medico pur esso, e perciò compreso fra que'tutti. Non vi pare, che mi sia spiegato? E disgrazia del supplicante.

Ma non vi sarebbe paruto meglio mettere anche qui quel vostro prezioso *non semper*? Avereste fatto bene assai: Poicche in buona coscienza non si può dire, che in niuna febbre acuta può giovare il bagno freddo. Le febbri corruttorie, per tacer di molte altre, sono acutissime, a quel che mi pare: Non so se vi sia giunto an-

cosa a notizia; e pure quel bagno freddo, di cui, dite voi, *non utendum*, ne forma il miglior rimedio. Non lo fareste usare voi? Come vogliamo fare? Diremo che non avete inteso qual' e la febbre acuta? O che non sapete la forza del rimedio? O che non troppo comprendete il Latino? Sarebbe creduto l'uno, l'altro, e l'altro, perchè la verità chiara seduce.

Ma no. Facciamo così; vedete se vi piace il pensiero. Si aggiugnerà al vostro libro un altro foglio intero, come quello, nel quale avete copiate le affinità chimiche, in capo al quale si metterà a lettere majuscole: *Addenda*. Non è cosa nuova, è grande ajuto è questo nelle opere grandi, e laboriose... Ma son pure immemorato! Che sto a persuadervi, se ve ne siete avvaluto voi stesso nella vostra laboriosissima (a), perche vi erano scappate le merci migliori, cioè radici, erbe, semi, che dovevano per giustizia far la figura loro nella burletta. Non posso dissimularlo;

(a) p. 187.

Vi trovo sempre più *juxta cor meum*, e mi ho sentito scaldare i precordj da una tal quale auretta di Vanagloria, nel vedermi capace d'imitare i vostri spedienti ne' passi stretti. Or in questo secondo foglio di cose da rattopparsi, si avviserà, che debba aggiugnersi ne luoghi citati:

Primo: Che i bagni freddi non sempre giovano ne' mali de' nervi, ma che non divisate, quando siano per giovare, perchè non lo sapete.

Secondo: Che non sempre giovano nella rigidezza della fibra, ma che lo avete copiato, che del resto non sapete quanti casi diversi di tal rigidezza possono darsi.

Terzo: Che *in lentis febribus*, *intermittentibus scilicet*, si debbono usare, ma nemmeno *semper*, e quando si debbano, lo sa Dio.

Quarto: Che *in acutis & inflammatoriis* debbano mandarsi alla buon' ora, *non semper* però, poiechè in alcune potrebbono giovare, quali non mancherete di determinare, dopo esservene informato meglio.

Quinto: Che avete detto bene essere alle Gravide assolutamente nocevoli i bagni, ma che alcuni contemplativi credono che

non

non semper, e voi non sareste capace di-
stinguere i casi, ne quali potrebbero an-
zi giovare.

Questo già non sarà altro, che porre più
in chiaro tante verità, le quali avete rac-
colte in poche parole con Laconismo da
Maestro.

Fatta questa giunta, per non parere inte-
ressato, farete correr voce che il vostro
libro si da per trentaquattro grana. Que-
sto e il mio sentimento: Lo rimetto alla
coscienza vostra.

Nelle febbri periodiche, maligne (ripiglio il
vostro testo (a)) *Si dee dar la china,
senza aspettar la crisi, subito dopo le
dovute vacuazioni*. Notizia importante,
bella, nuova! E senza niente evacuare
non deve darsi mai in quelle febbri mal'
augurose? Si vede, che la sapete intera.
Credo che non vi sia capitato mai tralle ma-
ni un libro di un tal Sidenham, di un tal
Torti, n'è vero? I nomi non vi son nuovi
ma gli avete disprezzati pur voi questi
uomieciattoli? Me lo figuravo già. Av-

C 2 reb-

(a) p. IX.

rebbero i disgraziati distratto in vano un Professore, notante nel seno della natura, per appurarne i pensieri. Ma pure, vedete come va il Mondo: hanno indovinato lo stesso, stessissimo vostro sentimento; cosicchè, chi non avvertisse, esser queste delle cose, tutto dì da voi sperimentate, come voi stesso, cui bisogna credere, ci assicurate (*a*), potrebbe ingannarsi l' anima, e dire, che avete fanciullescamente copiato da quelli, se non che avete scomposto alquanto i Savj loro insegnamenti. Eh, il mondo è tristo, e la calunnia addenta talvolta fin le cose più dure.

Sa lo Amico mio Dottore, che mi ho inteso allargare il cuore da vero, e mi sento restaurato colla spiega bella, bellissima della virtù antisettica delle China? Storia Naturale: Beata Filosofia, siete pur necessarie! ella è breve, ma piena, spiritosissima: *Perchè contiene gran quantità di aria fissa* (*b*). Mi fan rabbia, e com-

(a) *Præf. in fin.*
(b) *P. 12.*

compassione alcuni saccentuzzi del secolo, che si sentono bajar tutto dì: Tutti le Teorie, non si curi il perche; Fatti, fatti, sperimenti. Ciance, baje, dico io. Non cerchi il perche delle cose, chi non sa trovarlo, ma si onori e riverisca chi può regalarci di un sì bel presente; principalmente, se il perchè di un fatto può servir di fondamento ad argomenti chiari, ed utili per Analogia, come è questo vostro perchè strepitosissimo. Pur mi guardate in Cagnesco Signor Dottore? Questa poi è ingratitudine, perche io realmente approvo, e sto per convalidare le vostre visioni fino al *die judicii*, tessendo degli argomenti *ab anteriori*, *&* *posteriori*, che spaventerebbero lo stesso Corifeo de' Scotisti. Non burlo. Ne volete un saggio? Eccolo. E vi do poi la licenza di servirvene come vostro.

Amico e benigno Lettore.

PEr vedere tu, e toccar colle mani, che l'aria fissa, e non altro costituisce la qualità Antisettica della China, mi devi prima onorare di cortese attenzione, ed incomincio.

L'

L'aria fissa si dice fissa fintanto che non si move. Ve n'ha in tutti i corpi, dove più dove meno, incorporata colle altre parti. Per poterne questa uscire, e non essere più fissa, è duopo, che le altre parti si scostino, e le facciano luogo; sicchè, dopo la di lei uscita, un corpo non è più quello che era, ma ordinariamente rimane nello stato miserabile, che meriti il nome di fracido: Deplorabile stato veramente, ma noi non possiamo fare altro, che compassionarlo. Vi ha veramente di quei, che credono questa uscita dell'aria uno effetto della putredine, ma non ci pensare o Lettore: Senti quello, che io ti dico, e dormi: Con noi altri Segretarj della natura v'ha uno altro pajo di maniche. Quei corpi, ne' quali l'aria fissa abonda, impediscono la corruzione de più poveri della medesima, facendo loro la finezza, o carità, che vogliam dirla, d'imprestargliene, anzi generosamente donargliene, *irrevocabiliter*, porzione della propria. Avendone essi molta, ponno bene dispensarne, senza proprio detrimento. Sicchè, o ci riesca, Lettor mio caro, chiudere le porte, perchè l'aria propria non esca

da un corpo, o scappata questa, dargliene dell' altra più fresca, che sarà meglio, ci rideremo della putredine. Nel primo caso la cosa resterebbe sempre nello stato stesso, ma è caso duro, non potendosi le porte chiudere, per mancanza di un chiavettiere, che lavori colla sottigliezza necessaria. Onde ci rimane solo l'altro, cioè sostituire aria nuova in luogo di quella che n' esce. Ti vedo smarrito o Lettore, ma coraggio, che la cosa ringiovenisce così, locchè non dee dispiacerti.

Questa restituzione la fa la China, che ne ha soverchia, e la da di buono animo. Chi lo dice questo, cerchi tu o Lettore? Non lo senti che lo dico io, ? e tanto basta, perche sia vero. Voglio però fartene la confidenza: Questo lo han pensato, e detto alcuni amici *North men*, da' quali ho carta bianca, e posso appropriarmi il loro, senza neppur nominarli: Se essa s'incontrerà con un corpo, che si voglia allora corrompere, temi tu che essa lo permetta? Ti trovi scarso di notizie; Non dubitare, anzi ridi ben di cuore, savio Lettore, figurandoti di star presente alla scena dello incontro dell' aria che esce, e

quella

quella che entra.. Mira come a folla da quel corpo l'aria scappa, quasi delle torme di brava gente dal ventre gravido del cavallo di Troja. Osserva attentamente, come l'aria nuova, uscendo spiritosamente dalla China si azzuffa coll'antica, che si sforza in vano respignerla. Guarda, guarda, Lettor mio, quanti urti, e pugni, quai calci si danno, che orribile fracasso! Già il contrasto va cessando. La nuova guarnigione già si situa ne' suoi posti. Respira, Lettore; la impresa e bella compiuta.

Che se tu, virtuoso Lettore, già radicato nella tua pia credenza, vorrai farti onore veramente, e forse renderti la persona più vantaggiosa allo stato, non devi fare altro, che tirar de' Corollarj da questa Dottrina, giusta il saggio che te ne presento. L'aria fissa abonda pur ne fagioli, e nel calcolo delle vie urinarie: Lo ha detto *Hales*, che ti puoi informare qual pezzo d'uomo sia stato. Dunque son pur queste delle robe antisettiche. Quindi è chiaro, che se il Porco mangierà spesso una minestrina di Fagioli, non sarà poi necessario salarne la carne. In fatti da

spe-

ſperienza inſegna, che alcuni animali a due piedi, che ſogliono mangiarne, ne anno per loppiù il ventre pieno di un tal vapor balſamico, che è un terrore. Diſgraziatamente è queſto un vapore elaſtico e fugace, che ſcappa ſtrepitoſamente e s'invola, non ſenza irradiare però i circoſtanti della ſua fragranza. Del calcolo non ti dico niente. Ai veduto mai Lettore, morir di Gangrena quei, cui ſi era tratto il calcolo dalla veſcica? Ed ai tu inteſo quante baje ſogliono raccontarſi ſulla cagione di tal malattia? Te ne ridi tu, già lo ſo, ed io pure; ma ſolo noi Letterati però poſſiamo riderċene. Scioperati, che furono eſſi! Come non volevano patir gangrena, ſe ſi fecero indurre a ſtrapparſi di corpo il principio *Aereo fiſſo Antiſettico*?

E quantunque, divoto Lettore, ſentiſſi mai de' frulloni, che ronzando dicano, non eſſervi ragion ſufficiente, per cui l'aria fiſſa ſi liberi dalle altre parti della China, e s'intani in un'altro corpo, rimanendo quella ſciolta ne' ſuoi principj, non ti rimova punto dal tuo propoſito queſto cicalecci; poichè attenderem noi a tai ſo-

D ſiſmi,

ſimi, eſſendo avvezzi al chiarore delle dottrine più brillanti, che tutto dì andiam ſucchiando dalle gazzette?

Amice Lector Vale.

AH! Come dice ora il mio Signor Dottore? Quanto vi par che vaglia queſto poco, perchè ſi ammutoliſca ſtordita tutta la razza de' bipedi? Non ve lo diceva io, che mi ſareſte in ogni conto tornato amorevole? Eh non giudichiamo degli amici in fretta.

Or a chi parlate voi? Copiate tanto, e le impiaſtricciate di rarità così belle, forſe per chi può ſpendere quattro carlini, e non più? E fra tante coſe, perchè queſte, e non altre? Non vi è paruto, che ſi poteſſero avere alcune innezie dippiù a queſto prezzo, e ce le avete riſerbate per felicitarci, come minacciate, (a) in altra occaſione? Dottore non facciamo i venditori di mala fede, e non vogliamo imporre a' creduli: Chi avrà il voſtro libro per tre

(a) *Pref. in fin.*

tre carlini, credetemi, non lo averà molto a buon prezzo.

Sarà mia insufficienza, Signor Dottore, ma io non intendo affatto il vostro stabilimento de' pesi, e delle misure (a). Dite che *apud nostrates* vi ha due sorti di pesi: una che serve per l'oro e per lo argento; l'altra per tutte quasi le merci rimanenti, e che la libbra di questa seconda specie ha sedici once. Spero vi ricorderete felicemente in qual Paese vivete. O no? E non sapete di quante once anno la libbra i Macellaj *nostrates*? i *nostrates* Pesciven-doli, ricottari &c.?

Aggiungnete, che le misure de' liquidi son pure diverse *apud nostrates*, poicche altra è quella con cui misurano *Cerevisiam*, altra quella del vino. *Cerevisiam* significa l'oglio? Sapete perchè dico? Perchè l'oglio mi par che si misuri diversamente dal vino *apud nostrates*. O parlate voi della Cervogia? Dunque si vende pur questa *apud nostrates*? E non sanno essi, che

D Chi

(a) p. 1.

Chi la pallida Cervogia
Alle labbra sua congiunge
Presto muore?

PEr me è cosa nuova. La venderanno i maccheronari ragionevolmente? Vi prego di avvisarmi quanto costi la libbra.

Soggiugnete finalmente quello, che dichiara prettamente inutile, e superfluo tutto il detto di sopra. *Noi nella Pratica Napoletana*, voi dite, *ci serviam sempre della libbra di dodeci once, e dividiam sempre la oncia in dieci dramme nel peso, e nella misura*, cioè ne' solidi, e ne liquidi. Dunque a che serviva il copiar tutto quello antecedente? Per regolamento del Giustiziere? E' vostra erudizione che vuole scappare da quando in quando, e bisogna averci pazienza.

Ma facciamo un' altro conto. Poicche avete conchiuso, che la parola *libbra* presso di noi significa sempre lo stesso, quale uso anno quelli M., che avete posti d'avanti alla dose di ciascun liquido nelle vostre Formole, e que' P. premessi alle dosi de' solidi? Essi significano sicuramente le voci

Men-

Menfura, *Pondus* n' è così? E bene: non potevate fare a meno di quelle lettere, quante volte il peso, e la misura son lo stesso? Lo potevate; anzi lo dovevate. Ecco quà: Dove dite (a) *Di spirito di vetriuolo P. due libbre*, col P. significa ventiquattr'once, e senza P. quanto averebbe significato? *Di acqua M. una libbra*. Questa libbra pure senza il paggio avanti sarebbe costata dodeci once.

Ma volete, che io v'indovini come vi sia venuto in testa di atterrir la plebe colle lettere puntate? Se sbaglio correggetemi, che ve ne bacio le mani. Voi avete probabilmente copiato di pianta, con tutta fedeltà, quel principio da qualche Farmacopea di Paese, nel quale la libbra de' solidi vale dodeci once, quella di fluido dinota una misura, che contiene sedici once di peso: (chi sa se è stata la Farmacopea di Londra? Tutto può essere). Avete fatto al nostro Regno l' onore di attribuirgli lo stesso costume, contro il suo merito, e dee riconoscerlo dalla bontà vostra. Poco dopo ne lo avete nuovamente

(a) p. 49.

mente spogliato, e niuno può dirvi niente perchè voi siete il Padrone delle vostre grazie, e potete dare, e togliere, come vi piace. Ma ce ne avete rimasto solo la insegna in quelli M. P. Ma in quella Farmacopea ci sono voi direte? Ah, nemmeno avete capito ancora perchè ci sono? Se ci sono che io non la ho veduta. In primo luogo, in quella Farmacopea mezza libbra collo M. vale otto once, col P. vale sei. In secondo luogo, stabilita capacità di una misura di liquidi, non ogni liquido che vi si misuri potrà avere lo stesso peso. Intendete ancora perche ci bisognavano quelle lettere? per farsi intendere esattamente, non so se mi spiego. Ma nella vostra, una libbra vale sempre lo stesso, col P., col'M.; e con tutto lo Alfabeto di seguito. Credo io bene Dottor mio caro, che la Farmacopea, vostro originale, qualunque sia, abbia dovuto avvertire i Lettori del senso di quelle lettere, e mi maraviglio assai che voi lo abbiate lasciato. Or se, come dovevate, pur voi, avereste voluto farci capire lo stesso, come avereste detto?

Apprendete virtù quindi ò Copisti,

E quante volte vogliate prendere in proprietà le altrui, e dell' onor vostro, a non mutarne niente, a niente toglierne, niente aggiugnervene; Io sto scandalezzato della cecità de' Predicatori, che non sento alcuno di loro cominciar mai: *Tandem aliquando Quirites*; e sto in collera collo Autore della strage degl' Innocenti, che non cominciò:

Canto le Armi pietose e'l Capitano.

E Se vi dico un' altra cosa? Se mi capite, dovete conchiudere, per vostra umiltà però: *Ergo* sono un bietolone. Se pur quelle lettere vi avessero servito per distinguere la libbra di peso, dalla misura libbrale, che, come vi pregava, *te docente*, non sono punto diverse: Ne' casi di prescrivere delle once sole perchè ce le avete poste? *Di colcothar P. tre once, di aceto M. quattr' once* (a). Dopo che le libbre

(a) P. 47.

libbre fossero state diverse, dico io scioccamente; che quelle onse erano sempre le stesse, e quelli P. ed M. potevano star benissimo in casa loro, che non ci era bisogno della loro assistenza.

Io rido ancora, Dottore, dacche cominciai a leggere il corpo del vostro libro. E vi pare che possiate aspettar da me giudizio sulle vostre cose chimiche, colle quali non ho alcun'attinenza fin'ora? Bravo! grido io e viva! ma vi fidereste della mia approvazione? Fareste male, perche non è da fidarsene. Se niente dunque ve ne dicessi, non avreste di che dolervi. E pure, vedete che fanno gli amici, ve ne dirò qualche cosa. Non sono io però che parlo: è il Signor Gian-Domenico, bravo Speziale tra noi, che mi è paruto potersi da me consigliare su queste materie. Figuratevi dunque, che sebbene parlo propriamente io a voi, in tutto ciò che di chimica vi dirò, se vorreste rispondere, dovreste cominciar sempre: *Signor Gian-Domenico mio Signore*.

Nella vostra numerazione de' metalli dice l'Amico vi ha difetto. Voi mettete tra

questi

questi lo argento vivo (*a*) : Chi lo crederebbe ? ed arrollandolo agl' imperfetti, lo mettete nella linea del ferro, del rame, del piombo &c. Or se ne potrebbe far pallottole da caccia ? Una padella ? Un manico di Spada all' Inglese ? Possibile che un Dottore, un Ciabattino, Ser Calandrino non sappia che un Metallo debba esser duro, da fondersi solo col foco, e da potersi, a colpi di martello stendere più in largo, e lungo ? E quando pure si volesse stare alla vostra eccellente definizione de' metalli (*b*), vi vuol' egli del calore per fondere l' argento vivo, n' è vero ?

Che abbiate strappato dal ceto de' semimetalli il mercurio, per fargli avanzar grado, meno male : Al più si potrà dire ch'è vostro bene affetto, e creatura vostra ; Ma lo sventurato *bismuto*, il *Cobalto*, perchè lasciargli senza alcuna situazione ? Avete voi seguita la dottrina del *Geoffroy* ?

E Que-

(a) p. 7.
(b) *Sunt per calorem fusibilia. Ibid.*

Questi non mettete tra semimetalli l'arsenico. O vi siete rimesso alla rispettabile autorità del *VValerio* ? Questi ne conta bene più de' noverati da voi (a). Avete dunque seguito lo entusiasmo del vostro celabro, forse perche affine al semimetallo? Dio buono! libri ne avevate pure da leggere, e dovevate consultargli ragionevolmente, dovendo scrivere quello che non sapevate! Ma non lo avete fatto? Che ci và che siete un sonnambolo?
Bisogna dire che il vostro forte è la numerazion delle parti. Numerando voi i sali composti (b) ponete i sali *neutri*, i *metallici*, i *ferrei*: Questi ultimi non sono già metallici? Poco doppo numerati gli olj, e ne stabilite tre generi, cioè *olio animale*, *vegetabile*, *fossile*; Indi suddividete le specie di olio vegetabile così: olio *espresso*, *essenziale*, *fossile*. Ci vuole la Matematica, Amico, per quadrare il cervello, ed insegnare a dividere il pelo. E pure

(a) *Mineralog. class.* 3. *ordc.* 3. &c.
(b) pag. 7.

pure dice quello Amico, che non crede si dia in questo Mondo l'oglio *Vegetabile-Fossile*. Lui però non è Dottore, e questo è tutto.

Non è da negarsi Signor Dottore, che abbiate bene intesa la via della chiarezza. Avete voluto, che le sostanze si distinguessero fra loro per le proprietà, o vogliam dire le qualità a ciascuna proprie, sicche ognuna potesse da queste ravvisarsi agevolmente. Ma sapete che si sarebbe desiderato da voi? Che aveste veramente notate le proprietà singolari di ciascuna, quali avete per la maggior parte trascurate, forse per non seguir la plebe de chimici, e niun si sarebbe doluto, che aveste lasciate tutte, o la massima parte di quelle avete registrate; poicchè qual'è l'uso, che di queste può farsi? Non avete detto parola del sapore, per esempio, o delle altre condizioni, che individuano gli acidi, ed avete detto, che lo acido in generale discioglie i corpi Animali, ed i vegetabili, e che coagola i fluidi Animali che di coagolo son capaci (a): Bella lega

(a) p. 9.

fanno queste due proprietà nel corpo stesso! Dunque, io dico, le Sorbe, e le Pere *Mastro Antuono*, che si mettono in composta, si conservirebbero meglio, se non si tenessero nello aceto forte: Quelli son vegetabili, questo è uno acido, *ergo* ne son disciolti irremissibilmente. *Item*, *ergo* l'anno sbagliata di pianta i Medici, che da Ippocrate in poi, tutti, e tutti anno fatto conto dello aceto ne morbi infiammatorij, e provenienti da rappiglio, poicchè lo aceto coagola. Va e non infilzare tutte le discipline, una dietro l'altra, come ranocchie scorticate al giunco! Non potrai inturgidirti un poco, e provare come si va in succhio nel sentirsi sclamar di dietro Vello vello colui, che

Lo appigionasi appicca al Cataletto.

Ma se aveste voluto veramente fare incetta di proprietà così bene applicate, io dico che non avreste ancora finito; perche anche io, che son trà chimici quello siete voi tra gli uomini, cioè un ser Mestola, pur mi fidarei di aggiugnervene delle altre. Vorreste vedere un

sag-

faggio di gloffa, che farei al vostro testo, tanto simile ad esso, che a stento se ne potrà distinguere? Son pronto. *L'oglio* (a) *vegetabile espresso* (e vostro) *è senza odore, è di sapor blando*, quando specialmente si fa venir da Massa, che quello della Cisterna non suol essere così dolce: (*Non si può mescolar coll' acqua, nè collo spirito di vino*), ne col vino stesso, dico io, altrimente non potremmo empirne il collo de Fiaschi per conservarlo, e sarebbe uno imbroglio. *Meschiato cogli acidi concresce in pinguedine; cogli alkalini fa il sapone*: Con lattughe, aceto, e sale fa la insalata. *Cotto col solfo fa il balsamo di solfo*, colla pasta fa le Zeppole, colle vova la frittata. Vi par che mi scosti assai dalla sublimità del testo? Non siate invidioso.

Avendo io trovato fralle proprietà de Sali Alkalini, che *Fermentationem impediunt hinc antiseptici* (b), mi parve sì bella questa notizia, che me ne sentii rapito, e corrsi ratto a farne la festa col Signor Giandomenico: Ma, lo credeste? Mi ricevette egli

(a) p. 26. 27. (b) p. 18.

egli bruſcamente , ed in tuono ſerio mi diſſe così : Queſto già vuol dir chiaro che la putredine è conſeguenza della fermentazione , poicchè impediſcono quella le coſe , che frenano queſta ; Or io , ſeguitò egli , ho imparato che fermentazione , ſi dice ſolo il moto ſpontaneo ſvegliato ne' ſughi de' vegetabili , in conſeguenza del quale divengono, la prima volta atti a dare nella diſtillazione lo ſpirito infiammabile, nella ſeconda dello ſpirito acido ; Onde è che ſi diſtinguono due ſpecie di fermentazione , ciaſcuna delle quali ha tanto che fare colla putredine , quanto io col Pretegianni . Voi che ne dite ? Si può dir fermentazione anche il moto della putreſcenza ? Sì ? Almeno per il voſtro ſolito diſpotiſmo , n'è così ? Volevo dirlo io ! Eh non baſta aver delle buone dottrine : Vi vuol poi della erudizione, per ſoſtenerle .

Quel che ſono per dirvi è il riſultato di parecchie ſode ſeſſioni da me avute coll'Amico ſolito , ma mi pare ancora ſi malconcio , che non può reggere , ſe non darete voi la ultima mano per raddrizzarlo . Proponete voi le proprietà del Mercurio ſublimato

mato, corrosivo, e dite (a) che è *solubile in aqua parva in proportione*. Io da prima lo interpretavo così: *Solubile nell'acqua piccola in proporzione*, ma non avendo potuto aver notizia dell' acqua piccola, nè sapere in che fosse diversa dalla grossa, mi appigliai al sentimento di alcuni, che la intesero così: *Solubile nell' acqua, in piccola proporzione*. Così doveva intendersi, n'è vero, e virgole non ne avevano più *Fratres Simonii*? Ma non credete perciò, che io abbia capito; anzi sfido tutti i Matematici del secolo passato, e del presente ad intendere qual'è la proporzione piccola, e ad indovinare se, giusta il vostro testo, a sciogliere una dramma di sublimato corrosivo ci vuole acqua poca, o molta. Deve esser piccola la quantità del sublimato rispetto all' acqua? O quella dell'acqua rispetto al sublimato? Se pure avreste fatto capir questo, avreste tuttavia detto una scioccheria ben massiccia. Non sò se mi fido di farvela capire. La proporzione non è mai ne piccola, ne grande, se non si pa-

(a) p. 24.

paragoni ad altra, onde la minore, e la maggiore si da, ma la piccola, e la grossa nò. La proporzione di uno a cento dite voi che è piccola? ma è grande se si paragoni a quella di uno a mille, piccola se si paragoni a quella di uno a due. Non mi avete capito? Come io non lo avessi saputo!

Non sò se sia vero, (lo dico per dirlo) che quel *Colcothar vitrioli* (a) dinota imperizia. Dicono che la sola voce *Colchotar* basta a dinotar quella robba, che rimane dalla destillazion del vetiruolo, ne vi ha altra sostanza, a cui essa convenga, sicche è superfluo quel *vitrioli*. Queste son bagatelle, ed io dico che sempre è meglio metter parole soverchie, che mancanti: È segno che se ne sanno assai.

Voi, Signor Dottore, mi fareste andar più in là del finimondo, per dispetto. Ditemi in confidenza: Sapete voi la potestà di questa voce *Synonymus*? Vi pare, o nò che si chiamino sinonimi i vocaboli, quanti siano, significanti la stessa cosa, una, e sola,

(a) *p. 48. & alib.*

sola, nuda, e cruda? Pare così a tutto il resto del Mondo. Vuol dire a buon conto che due voci, che esprimano due cose, benchè tra loro somigliantissime, e della stessa specie non debbono dirsi sinonime. Così, per esempio non sono sinonime queste voci *Dottor Brighella*, e *Pappagallo*, sebbene le cose significate si distinguono a stento l'una dall'altra.

Stando la cosa così, con qual coscienza avete infilzati tanti sinonimi? Sono esse tali quelle voci sottoposte al titolo *Alkali vegetabile*? (*a*) e sono la cosa stessa *Cineres clavellati*, *sal Tartari*; *Nitrum Fixum*? Di quanto in quà il nitro è divenuto vegetabile? Sapete d'onde si trae? O lo fa divenir tale il carbone con cui si brugia per fissarlo? E queste altre voci, *Acetum*, *Limonum succus*, *Tartarum* son pure sinonime, e significano la cosa stessa? o dinotano delle cose simili tra loro? Non vi par, che sarebbe una bella insalata, se in vece dell'aceto vi si seminasse sopra del Tartaro, che per voi è lo stesso?

(a) p. 11. 12. &c.

Sono ancora più belli questi sinonimi (a) *Alkol*, *Spiritus ardens*, *Spiritus vini*. Dottore, non mi fido dirvi quanti errori chiude questa particella del vostro libro. Per li Dei immortali non me ne fido. Avete letto, o no, i buoni scrittori di chimica? E copiandogli, qual pizzicore vi ha toccato d'incastrarvi del vostro? Quando dovreste mutare, copiate *ad litteram* per evitare il rischio di dir bene; quando dovreste copiare, fate il grazioso per innestarvi spropositi. Confondete generi, specie, individui: vi abusate delle voci: non serbate alcun ordine. Dio ve lo perdoni, male avvisato che siete! riflettete a questo: *Spiritus ardens*, e lo stesso che *Spiritus vini*? Signor no, par amor di Dio, ma quello è genere a cui appartengono lo spirito di vino, come degli altri frutti, che ne danno de' simili. Mi fate sudar freddo, che ve ne tolga il male della Luna: Dio me lo perdoni.

Ecco quà quel *Lapis infernalis* (b) è uno *Alkali*.

(a) p. 29.
(b) p. 181

Alkali vegetabile anch'esso? ed è lo stesso che *Nitrum Fixum*, giacchè le voci son sinonime? Vedete bella frittata è questa! E perchè poi lo mettete pure sotto il titolo de' sali Metallici (*a*), e lo fate sinonimo con *Causticum Lunare*. Parlate quì de' metalli vegetabili, o questa è un'altra pietra, e son prese da differenti bolge di Ninferno? Queste cose le avete scritte nel togliervi dalla letteraria applicazione del vent'uno, avendone ancora scaldato il capo? E volete tre carlini per lo libro? Vorrete esser lapidato. Se ne avrete ventiquattro grana, avremo fatto assai.

E quelle voci Inglesi (*b*), che tali mi figuro siano, servono per impaurire i gatti? Vi saranno parute delle gioje incastrate, n'è vero? E non vi vergognate di fare il miracoloso alle femmine, ed a' ragazzi? Intendete quanto vi ha di ridicolo in queste scappate da D. Chisciotte? Ma a chi dico io! Se lo aveste conosciuto si vedrebbe nel fatto. Ed il Franciose dove lo la-

F 2 sci?

(a) *p.* 24.

(b) *p.* 12. &c.

ſci : *Lectio repetita magis juvat* , e repetita poi in diverſi linguaggi ? Burliamo ! *Cineres clavellati* = *Cendres gravelées* . Da bravo . Ho ſentito dire , che nelle Chieſe delle Capitali frequentate , vi abbia il comodo di poterſi confeſſare in tutti gl'idiomi , e ciaſcun Confeſſionale abbia una inſcrizione , che ſpiega la lingua , nella quale vi ſi può eſſere inteſo . Che volete vi dica ? Vi capirebbero in doſſo parecchi di que' Confeſſionali , e dovreſte portare appeſi non ſo quanti cartelli , che metteſſero in viſta i varj aſpetti , ne' quali potete , Proteo moſtruoſo , produrvi . Come però la moda non lo porta , l'avete fatto prudentemente nel libro .

Non ſono già queſti , amabile il mio Dottore , gli errori che in queſta prima parte vi ſono ſcappati , ma è appena di quelli un ſaggio , poicchè il noverargli tutti , penſo che non ſia della pazienza umana . Sento nondimeno che alcune perſone di conto abbiano portato in trionfo il voſtro libro gridando

Viva Bacco il nostro Re
Evoè

Le compatisco, ma non sono giudici competenti. L'avete sedotte voi, ed avrei voluto sentirvi dir loro colla franchezza solita: Eh, miei Signori, questo non è Libro da essere conosciuto in questo Paese: Non ne masticano essi questi magri Medicenzoli. Domandate ad alcun di loro, che significano queste parole, vedete se ne sanno. Gocciolone!

Voi avete voluto *Decerpere* le Formole più scelte, più necessarie, le più spesso usate, ma provate colla sperienza costante, ne avete voluto dar luogo nelle vostre carte agli errori volgari, come protestate nella vostra prefazione. Saviamente: Meritate di essere imbalsamato. Ma quella *Theriaca Andromachi*, quel *Mithridatium*, che avete così ben copiato (a), quel decotto pel servigiale (b), son pur'esse *Selectiores*, o son delle ricette rare, che bi-

(a) p. 103. *segg.* (b) p. 36.

bisognava non lasciar perire? Perchè consumar quella carta? E quelle pillole *ex colocynthide* (a), che dite di usar di rado (voi dite *utimur*, ma obbligato del complimento; gli altri non le usano mai); E quello antilisso (b), che dite essere assolutamente inutile, sono pure *usu probatæ*, o l'avete posto per far numero? Dite di aver notato brevemente l'uso de' rimedj (c), ma l'avete fatto veramente? Mi pare che no, per la massima parte. Che dovremo dunque noi altri infelici giudicar di voi? Vi ha degli uomini, che a molti lastri, dovrebbon portare ancora le calze a braghe. E questo per voi è il meglio, che si possa dire.

Che vi pare poi, che si potesse rispondere a chi chiedesse di che tratta il vostro libro? Si direbbe bene, tratta di *Formulæ Excerptæ*? Un corno! Primieramente, non so, se può dirsi *excerpere* da un libro il copiarlo netto, ed intero. E poi sarebbe lo stesso, che toglierne due terzi, che

(a) p. 96. (b) p. 87.
(c) Pref. p. VI.

che non si comprendono sotto questo titolo. Non s'intenderebbe, che ci son pure quegli Elementacci di chimica primigenia, *Dicta Ægyptiantiam* (a) (Pezzo superbo!), che ci è la maniera di spegnere la sugna del Porco (b), onde è utilissimo a'Pizzicagnoli; che ci si descrive il metodo d'inzuccherar le scorze delle arance, e de' Limoni (c), onde debbono farne conto le Monache, e gli speziali nostri Manuali &c. &c. Perlocchè io direi, che senza peccar di vanagloria, gli starebbe benissimo quel glorioso titolo: *De rebus omnibus, & quibusdam aliis*, o pure quello di *Pasticcio Farmaceutico*, se pur non è un profanare il nome di una saporita cosa, applicandolo ad una sì stomachevole. E' mancato solo per renderlo compiuto, che vi aggiugnesse il modo di ugnere le carrozze, e di piantare i cavoli Cappucci. Non ne dubitate, vi averebbe fatta ottima lega; e poi, vedete, sarebbe stato alla vostra portata.

Co-

(a) p. 196. (b) p. 34.
(c) p. 38.

Così ne vi siete lusingato, Dottor mio dolce, che non potesse soffrire il vostro libro, purchè non fosse qualche smemorato, o bambino, ancorchè vecchio? Fatevi ragionevole. Avete fatte due tavole per regolar la dose de' rimedj semplici, e de' preparati (a). Ben fatto. Ma perchè poi ce ne avete infilzati buona parte, lasciandone la quantità in bianco? Direte, perchè non si doveva questa, o non si poteva regolare. E perche dunque copiargli in un luogo destinato alla prescrizione delle dosi? Per una una buona empitura n'è vero? Se aveste però stabilita la dose del vino bianco, e rosso, che ci avete arrolati, chè sì, che avereste avuta una bella soddisfazione? Si sarebbe veduto nelle tavole un mobile nuovo, cioè la bilancia, per non uscir da' limiti delle vostre ordinazioni.

Ma, giacchè siamo a questo, permettetemi, che mi dolga del vostro fare. Avete voi creduto, che tutt' i Lettori della opera vostra, averebbon le meningi dotte, così come le vostre, e fosse a tutti il cranio im-

pa-

(a) p. 133. seqq.

passato colle proprie mani di Minerva? Ma non è così: Lo misuro da me, che pur debbo spesso arrampicarmi, e cercar da voi lume per i miei dubj. Voi delle dosi de' rimedj avete fatte tre colonne: a ciascuna avete appiccata una inscrizzione, che io intendo così: Dose minima, dose media, dose estrema: Ma non avete detto chiaramente, che abbiate inteso fare con questa divisione, e bisogna che vediamo pure d'indovinarlo. Ragionevolmente voi chiamate dose minima quella, di cui se meno si usi è inefficace; e dose estrema quella, oltre la quale non possa un rimedio darsi, senza pericolo di nuocere. La hò indovinata? Eh deve venir da me chi vuole percepirvi. Or io direi, che posta la dose minima, il doppio potrebbe essere costantemente la media, ed il triplo la estrema. Non dico bene? Almeno presso a poco dovrà tenersi a questa proporzione, sicche se la dose minima sarà una, non potrà la estrema esser cento. In fatti se uno tanto quanto opera, benchè poco, diece farà uno effetto diece volte maggiore, e così proporzionalmente per il resto.

 Così

Così la discorro io, ma temo assai di non avere il tutto, perchè voi di quello estratto di cicuta da voi stesso proscritto (a), sicche non sò come abbia faccia da comparire più nelle vostre carte, stabilito (b) la dose minima ad un granello, la estrema a duecento quaranta, che tanto fanno quattro dramme; e dell' aloe soccotrina (c) fate la dose minima sei acini, la estrema seicento, cioè un oncia. Belli salti mortali fa questo animale, nobilissimi Signori, diceva uno, che faceva saltar le Scimie. Dunque dell' aloe soccotrina se si da più di una oncia potrebbe nuocere? Or vedete! Ma per una onciarella, si può prendere ad occhi chiusi, che non vi è timore alcuno di danno? Vatti fida di un Dottore, che non sappia situar le dosi de' rimedj in tre colonne, dritte, dritte, come negli esercizj alla Prussiana, e và che ti può succedere. Io però, Signor Dottore, non metterei certamente la mia pelle nelle mani vostre: Patisco di morroidi io, e mi ricordo di aver letto, che i Medici an

(a) *In praef.* (b) *p.* 128.
(c) *p.* 133.

trovato che biasimate nel sentimento di Dioscoride, che ne accordava tre dramme, per un purgante, e vogliono che la dose estrema debba essere quarant' acini (a): Voi me ne vorreste dar seicento? Addio, Addio. Si purghi chi vuole per vostro consiglio.

Passi questo, e per quanto vi son servitore fatemi capace sulle vostre contradizioni. Queste vi fanno poco onore, Dottor mio. Prescrivete la dose minima della Scilla secca (b) ad un grano, la media a tre, la somma, o estrema, come voi dite, ad otto. Limitate la dose estrema della Magnesia bianca ad una dramma (c). (Ve quanto è più violento dell'aloe: questa si può dar fino ad una oncia). Volete esser savio in queste prescrizzioni? Sia, io non contrasto. Volete che osserviamo queste leggi ciecamente? Ubbidiremo. E chi, per qualunque caso, ordinerà più di otto acini di Scilla secca, o più di una dramma di Magnesia, sia relegato in India pastinaca,

 co-

(a) V. Geoff. M. M. [illegible] (c)
(b) p. 135. (c) p. 134.

come reo di contravvenzione alle leggi più rispettabili. Nella prefazione (a) ci ammaestrate così: *La polvere di Scilla*, (deve esser secca, per ridursi in polvere, che fresca, sapete già, se lo sapete, non si può polverizzare), *data a mezza dramma* (cioè trent' acini), *ogni giorno*, *esercita la sua forza diuretica*, *che non deve attendersi da tre, o da cinque acini*. Ed altrove (b) ordinate di Magnesia due dramme, cioè il doppio della vostra dose estrema. Che volete che facciamo ora? Come ci conterremo tra questi ordini vostri, che si distruggono lo uno lo altro? Oh Dottore! Oh cervello! Oh Mattiuolo! Per carità non è più cosa di pensare a ventiquattro grane. Vediamo di acchetare però i tumulti. Mettete in un luogo publico una persona, che, col vostro libro in mano, gridi: Non sano più quaranta, non trenta, non ventiquattro, ma si libera per due carlini miserabili. Sarà meglio che si faccia capire, che lo avete fatto per burla.

Voi

(a) p. 1218. (b) p. 149.

Voi destate la nostra sbadataggine ad apprendere le prescrizzioni delle acque spiritose distillate, scrivendo, a lettere majuscole, il titolo: *Aqua stillatitia spirituosæ, & spiritua* (a). Siam desti, su cominciate. E la prima l'acqua *Alexiteria*: Benedetto: Copiata con eleganza! La seconda l'acqua di calce (*b*), la terza il decotto d'orzo (*c*). Signor Dottore? Son queste spiritose pur esse? L'acqua di calce, dite voi, si fa per infusione: Quella d'orzo per ebullizione, e le mettete nella classe delle distillate? Di undeci sorti di acqua comprese sotto questo titolo, appena tre son di questa Compagnia, e le altre otto le avete arrollate per atto di vostra ospitalità? Grande inimicizia avete voi titoli Signor Dottore! Volete farli parere ostinatamente bugiardi, e basta che loro promettano una cosa voi gliene fate dire sicuramente un'altra. Ecco quà scrivete altrove (*d*) a lettere di scatola *Vina*. Non vi scordate la promessa. Dopo quattro

(a) *p.* 63. (b) *p.* 64.
(c) *ibid.* (d) *p.* 71.

tro sorti di vino Medicato, vien questo: *Di Rabarbaro tre oncie . . . Di acqua una libra, si digerisca &c.* (a) L'acqua mi par che non sia vino? Ah! Il sentimento vostro qual'è? E la tintura di faligine, da farsi coll'acquavite (b), milita anch'essa sotto le bandiere de' vini? Vediamo dunque d'impegnarci a procurar pure ad essa la trionfale entrata sotto la frasca, al suono del tamburo, se è così. E pure son parto vostro pur essi que' titoli, o, a dir meglio, son vostri per adozione, e non la fate da chi siete, disprezzandoli così. Ma torniamo alle vostre acque distillate. Che figura superba fa in mezzo a queste quell' *Aqua purgans*! E spiritosa l'acqua, spiritosissima la ricetta, e bisogna dire che pur voi siate ossesso; poicchè non sarebbe bastato il semplice spirito dottorale a produrla. Vi par che ci voleva poco a sciogliere il sale d'Inghilterra nell'acqua? E nell'acqua tepida poi! Fin'ora si scio-

glieva

(a) p. 72. (b) *ibid.*
(c) p. 64.

glieva nell' acqua fresca, ed ora sproposito solenne.

Avete voluto per prepotenza tirar fra queste stesse l' acqua marina : Sapessimo almeno perchè ! Volete pur di questa dettarci la composizione ? Oh bene ; abbiam gusto d' imparare, e sentiremo colle orecchie tese. *Lucullana, vulgo ferrata* : Questo è il primo ingrediente ? *Gurgitello*, voi seguite, *cum omnibus mineralibus medicamentosis* : Disposte a coppie, io soggiungo, e che gridino a voce stesa, quando gli tocca : *Ora pro eo*. Quel *Gurgitello* è dativo ? Probabilmente al Gurgitello andarà la processione ? Noi dove siamo ?

Dei fulmini vostri in Ciel che fanno ?

Sotto il titolo dei deostruenti semplici (*a*) voi ponete lo estratto di Aconito. E dunque in vigor del vostro titolo, un rimedio semplice lo estratto di una pianta. Non dico bene ? E perchè poi sotto il titolo dei deostruenti preparati (*b*) mettete

(a) p. 167. (b) ibid.

-tere lo estratto di cicuta. Questo non è simile a quello, ed è eccettuato dalla regola, poicchè è preparato. Come faremo dunque per distinguere gli estratti semplici da' preparati, giacchè di dottrina sì bella non abbiamo che questo semplice lampo nelle vostre dotte carte? E come faremo per renderci capaci del vostro Metodo? Voi nelle tavole, o sian pandette delle dosi de' rimedj (a) mettete entrambi questi estratti nella classe de preparati, ed uno assai vicino all'altro. Av fatto poi qualche ostinamento, sicche siate stato costretto dividerli, e porli sotto Sargenti diversi?

A proposito dello estratto di cicuta vi farò una domanda, che vi parrà insolente, anzi che nò, ma dovete compatir l'ignoranza. Il libro tra il copiato, ed rattoppato lo avete pur fatto tutto voi, ed è rimpastato tutto per le vostre mani? Sì? Colla buona salute. Dunque avevate fissata voi la dose mattina dello estratto cengato a quattro dramme, come vi ho pregato

(a) p. 128.

gato pur dianzi. E bè? E' venuto lo indulto poi, e si sono dilatati i termini della vostra clemenza, quando avete detto (a) che la dose di questo stesso è *a granis quinque ad drachmas sex*? Morà l'avarizia: E' tempo d'indulgenze: Quattro acini di arbitrio per la dose minima, e due dramme più in là della dose estrema. Stiamo di vena di far grazie, anche distruggendo i nostri proprj decreti. Ne nascon pochi di tai spiriti generosi, e stravaganti.

Ma non ci facciamo vincere dalla tentazione: Voglio, che di questo mio amichevole uffizio riportiate assolutamente del bene per mia consolazione. Scorreremo insieme quelle definizioni de' vocaboli tecnici, che avete date, ma sapete come? Col lume di buona Logica, o vogliam dire di buon senso, e della ragion comune.

Converrete dunque prima, che la definizione dee esser più chiara del definito, sicchè è fanciullaggine il voler definire delle cose assai note. Non era Cinico Diogene, allorchè derideva, come narra Sesto

(a) p. 191.

Empirico, le ſtudiate definizioni che i filoſofi davano dell'uomo. Non ſo che direbbe egli di voi, che in queſti tempi avete voluto farci intendere che ſia lo unguento, ed il ſerviziale, ſe pur non ne avete confuſe le volgari idee, che lo temo aſſai. Oltracciò dee la definizione convenir così alla ſola coſa definita, che dell'una, e dell'altra poſſano aſſerirſi, e negarſi le coſe medeſime. Coſa ſon queſti preliminari voi chiedete? Son delle leggi ſavie, a cui ſi appoggia il reciproco commercio delle idee umane, e per conſeguenza il fondamento della letteratura, e della ſocietà. Se voi le avete diſprezzate collo intelletto, *Humanum est errare*, ma ſe volete pur diſprezzarle colla volontà *diabolicum*, (io direi *equinum*) *perſeverare*. Non le avete voi diſprezzate? *Amen* dico io. Vediamole, e troveremo, o Dottore, con mio grandiſſimo rammarico tutte le voſtre definizioni ſuperflue, o manchevoli, ſicchè non convengano già al ſolo definito. Averei piacere, che poteſſe difendervi, ma non ſarà poſſibile.

Lo empiastro, dite voi (*a*) *è un rimedio esterno applicato*, (che prima di applicarsi non si chiama così), *alla cute o dolente, o esulcerata*, *perchè si procuri la risoluzione del male, o la cicatrice*. In virtù dunque, e vigore di questa definizione, *in perpetuum valitura*, si fa noto a tutti, e qualsivogliano di ogni età, sesso, e condizione, che quante volte si trovi questo rimedio applicato, ad un tumor freddo, scirroso, s'intenda, *ipso tunc*, degradato dalla dignità degli empiastri, poichè la cute non è ulcerosa, nè dolente, e debba, sotto pena della Dottoral disgrazia, denominarsi con altra voce, fintanto che non si abbia meritato tal glorioso nome, svegliando dolore nella pelle, o impiagandola. Dico bene? E bè, in che differisce dallo unguento? Tutte queste proprietà medesime non competono allo unguento, ed assai meglio? Zucca! Bietolone!

E lo unguento, che siegue (*b*), quanto è ben definito! Lo confondete già, col linimento, locchè dimostra la vostra esat-

 tez-

(a) *p*. 193. (b) *ibid.*

tezza. Ma egli è poi, di consistenza di cera (*a*) lo ungnento n'è vero? Dunque se ne potrebbero far delle candele, che si tenessero ritte nel candeliere? Che volete che vi dica: Meritiamo peggio per li peccati nostri.

Il Collirio, voi seguite (*b*), *è qualunque soluzion Medicamentosa da usarsi ne' mali degli occhi*. Oibò: sbagliate. Non sempre il collirio è soluzione. Ve n'ha pure de' secchi, ed in forma di pasta. Non dovete fare altro che leggere la storia della Medicina, o pure, *abbreviandi gratia*, que' libri che trattano materie simili alla vostra; per intendere le qualità di questo rimedio, che fin' ora, benchè lo abbiate definito, (*scusate la confidenza*) non conoscete affatto.

Il cristiere, dite appresso, *è qualunque injezzione si fa nello intestino retto*. E se uno avesse una piaga in questo intestino, e se la facesse lavar colla sciringa, pur sarebbe uno *Enema*?

Lo

(a) *Substantiæ consistentiæ ceracæ ibid.*
(b) *ibid.*

Lo Sciroppo, la Conserva, il Rob gli mette te tutti in un fascio? Benedetto. Ed anno tutti la consistenza del mele? (a). *Salvo semper* il parere degli speziali degli Otto. Ma come dite, che anno tutti mescolato del Zucchero? Non vi ricordate, che avete insegnato a fare il Rob di Sambuco (b), senza mettervene? Gattemammene, il bugiardo dee aver buona memoria.

Lo Elettuario, è il vostro testo, *conviene colla conserva, se non che è più consistente. Quae sunt eadem uni tertio, sunt eadem inter se*: Roba di Collegio, compatite. Voglio dire che se lo Elettuario conviene colla conserva, la conserva, *te judice*, è lo stesso che lo Sciroppo, *ergo* lo Sciroppo, lo Elettuario son lo stesso. Non dico bene? Cioè sconnetto io, o è stupido il Dottor mio, che mi pare più probabile? Vorreste che vi dicessi quante erudizioni avete eruttate a questo proposito? Ve lo farei; ma in ogni più misera spezieria, potrete aver queste notizie.

Nulla

(a) *ibid.* (b) p. 39.

Nulla Dies sine linea. Questa del decotto (a) è definizione, o è predica? Già una esortazioncella per lo bene, siam tenuti farla sempre al prossimo nostro, potendo, ma a tempo e luogo. Vi par che stiano bene de' precetti generali in una definizione? Ma come va, che dite, che se il decotto bolle troppo vi riman solamente degli elementi stitici, ed inetti? E' vero questo? Per Bacco è notizia importante. Supponendo già, che intendiate, che vuol dire *stitico*, e che vi abbia afflitto il cervello quando lo avete scritto, noi potremo dunque, a coscienza vostra, usare per istringnere qualunque decotto, che abbia bollito assai? Anche quello dell' osso mastro? Per esempio, quel decotto vostro pettorale di uve passe, e fighi secchi (b), che da quattro libbre dee ridursi a due, patirà terribilmente di stitichezza, e d' inerzia? E pure è buono per lo petto? Va è non studiare, Amico mio, che sarai Dottore per tempo!

Haustus

(a) *p.* 193. (b) *p.* 67.

Haustus, definite, *è qualunque Medicamento fluido* (*a*): Va bellissimo: Ed al serviziale che manca, perchè non possa, ne' dì delle Feste mutarsi il nome, e chiamarsi *Haustus* pur esso?

La pillola, seguitate, *è un corpicciuolo solido*, (meno male, che non è penetrabile), ... *involto in foglie di oro, o di argento, perchè dal sapore, o dall' odor fastidioso non siano offese le fauci*. Ah, voi dunque odorate per le fauci? Fate bene a farvi tener per singolare.

La Tintura, è del vostro (*b*), *è la soluzione delle sostanze medicinali, composta collo spirito di vino, o col vino*. La costanza vostra è quella che mi rapisce. Quella Tintura vostra famosa di Rabarbaro (*c*), la quale si fa impastando tre oncie di questa droga, ed altri ingredienti con una libbra di acqua: la Tintura volatile della China (*d*), che fate preparar collo spirito di Sale ammoniaco: la Tintura volatile Guajacina (*e*), che

(a) p. 193. (b) p. 194.
(c) p. 72. (d) p. 75.
(e) ibid.

che volete, che si faccia collo spirito volatile aromatico, sono esse Tinture, o no? Lo sono? Ma non sono fatte col vino, nè col di lui spirito come neppur lo è quella tintura vostra di rose (*a*). Mi piacciono queste vostre definizioni, perchè son roba da Cacciatore, leggiere, e senza attillatura. Bisogna però che non ne facciamo alcun paragone, perchè avete quel benedetto difetto di contraddirvi.

La distillazione, e la sublimazione che definite appresso, poco ci fate capire, in che differiscano tra loro. Forse, che la distillazione è delle sostanze, che danno un fluido, e la sublimazione di quelle, che danno delle parti sode? Se fosse così si potrebbe pure intendere in che differisce lo *Spirito* da' *Fiori*. Vi voglio bene, perchè vi fate intendere.

La soluzione è lo scomponimento de' corpi ne' mestrui proprj: così vi esprimete. Ma sapere che cosa è lo scomporre? È separare un composto in parti, che divise non formino più il corpo medesimo. Ogni sale è com-

(a) p. 70.

composto, ma non delle parti saline più piccole, che facciano un pezzo più grosso: siete Maestro in chimica, e sapete co' piedi *c. r.*, quali sono i componenti de' sali. Or questi si dovrebbero separare, perchè i sali potessero dirsi scomposti. Nella soluzione le particelle saline si dividono in piccolissime moli, ma restano sali, come sento dire; onde la soluzione di questi non dee un Dottore chiamarla scomponimento. Tutto però sotto la vostra correzione.

Lo svaporamento, voi dite (a), *è la esalazione delle parti &c.* Sapete Signor Dottore, che vogliono i Fisici non doversi prendere nello stesso senso le voci *vapore*, ed *esalazione*, essendo quello de' corpi umidi, questa de' secchi? Voi definite l' uno per l' altra, disprezzando queste anime imbelli. Io non ve ne lodo.

La cristallizazione è la forma cristallina: Come faremo per insegnarvi a parlare? Io mi vedo confuso. La forma cristallina è solamente un effetto di quella operazio-

 ne,

(a) p. 194.

ne, che volevate definire. E quel *post aquæ supervacaneæ evaporationem* come s'intende? Qual'è l'acqua supervacanea? Quella che si è impiegata per isciogliere il sale? E vi par supervacanea?

La Tisana, si definisce da voi (a) *un decotto Medicamentoso*. Ed il decotto, che avete definito prima non è lo stesso? Ah sì: Questa tiene la patente, che vi si possano, quando si voglia, unir de' Catartici, locchè al decotto non si può. Sventurato lui un decotto se si trovasse con un catartico addosso! sarebbe frustato.

Signor Dottore, che vi pare che si debba conchiudere da tuttociò che vi ho pregato riverentemente? Io penso, che se vi avvisaste mai di definire alcune altre cose di quest'arte, in grave imbarazzo ci mettereste, e ne nascerebbe una scisma tra i Medici, e gli Speziali, che ci farebbe certamente poco onore. Avete letto il principio della Farmacopea di Triller? Non sapete, che l'ha ristampata Chiappari, e si vende a buon prezzo? Egli dà tutte le vo-

(a) p. 195.

vostre definizioni, e si potrebbe dire, che le avesse pure copiate da voi, se avessero la chiarezza, e perfezione delle vostre. Non lo avete letto Dottor mio? E perchè, siate benedetto? O lo avete letto, e non vi è paruto, che meritasse di essere imitato il meschino? Egli, per esempio, dice che l' unguento ha la consistenza del mele, non della cera, e che'l linimento è diverso dall' unguento, perchè è quasi simile all' olio: che poltrone! Che lo sciroppo, la conserva, il Rob son tre cose niente simili tra loro: mentecatto ch'egli è! Che la Tintura si può far pure coll' acqua: Pecorone! Che il collirio può esser secco, ed umido, sicchè non sempre è soluzion medicamentosa: Quai pregiudizj? E sapete? Ei non è solo a parlar così: Che queste cose poi le hanno scritte molti altri nella maniera stessa, ed egli ha creduto non doversene cambiare una virgola. Eh, ci vuole un pezzo, perchè la buona Madre regali al Mondo cieco un intelletto intelligente, che lo liberi dalle abituali sue mellonaggini. Siam nati in felici tempi noi altri poveri compagni, se ha veduto la nostra età il Dottore, nato apposta, per

far mutar luogo alle cognizioni utili delle buone arti, e trasportarle nella carta comprata a proprj quattrini, storpiandole, nel disagio del trasporto, stranamente. Se avessero la medesima destrezza i Facchini nostri, vorrebbono star' essi freschi i burò ed i bossettini, là verso i quattro di Maggio: se ne farebbe materia del terzo elemento. Or quanto vi par che dovreste pagar di ammenda fin'ora? Quale specie di uomini, credete che possa contentarsi di spendere pel vostro libro diece soldi? Ne'tempi correnti vale certamente assai meno, e lo vale solo per gl'incapaci di conoscerne i difetti.

Perchè facciate giusto concetto della mia giustizia, vi dico, che finalmente meritate delle laudi. Quella vostra tavola Posologica (a) è cosa utile, arciutilissima, e penso, che il vostro esempio dovrebbe muovere la republica, perchè se ne facessero delle simili in tutti i generi de' commestibili: che sarebbe gran comodo per certo il sapersi per Tariffa, specialmente nella Quaresima, quanto vi sia di nocciolì in un quarto

(a) p. 128.

quarto di olive salate, o disgustei in una misura di noci secche. Ma doveva essere più estesa, ed io vi avrei desiderato il calcolo di quel vostro decotto di D. Maurizio (a). Dove lo avete trovato scritto? Voi ordinate, che si mettano tre granelli di nitro in diciotto libbre di acqua, che si debbono far secche secche, e ridursi ad otto (decotto stitichissimo!). In ogni dramma di acqua, per curiosità, quanto nitro viene ad esservi? Va corrigli appresso se ti dà il cuore, e non chiamarci *Leibnitz* col calcolo differenziale in ordine, che lo avrai saputo subito! Ve l'ha favorita egli stesso, D. Maurizio, questa ricetta? O potesse piuttosto lamentarsi, che non è secondo la mente del testatore? Vi è chi crede, che voi abbiate sbagliato; ma io, che per le prove son sicuro esser voi incapace di sbagli, non vi acconsento. Voi ce ne ordinate tre acini, ed io dico, che quattro farebbero del danno. Si tratta di nitro: si vuol dare col piombo, e col compasso. Siete un gran pezzo di architettura!

Avevo.

(a) p. 190.

Aveva, vinto dal tedio, risoluto, Dottor mio Caro, far punto qui, farvi i miei convenevoli, e licenziarmi; ma mi sentiva la coscienza inquieta, che mi guaiva maledettamente incorpo. Mi pareva un tradir l'amicizia il non rendervi, per pura pigrizia, intero lo uffizio che vi debbo. Un amico tanto sincero m'inganna! avereste potuto dir voi con ragione, quante volte avreste inteso esservi altro meno lodevole, da me non partecipatovi, nella opera vostra. Ho voluto liberarmi da questo molesto rimordimento, ed, affin di avvertire il più minuto, ricominciar da capo, dopo aver presa lena dalla lettura del vostro libro. Non mi lusingo, anche dopo tutto ciò, di avere adempiuto interamente alla mia parte, e non voglio che lo crediate pur voi. E meglio che ve lo prevenga, e ve ne cerchi scusa anticipatamente. Poichè qual Nocchiero può ripromettersi di trasportare tutte salve, ed in buon'ordine le sue merci, mentre si vede pressochè assorto dalle tempeste? Pensate, che mi son io trovato nel caso stesso, e mi è mancato il respiro, vedendomi oppresso, e sepolto dalla quantità, e qualità de' vostri errori. Come avvertirgli tutti?

Con

Con qual lume sgombrarne gli orrori? Aggiugnete, che si trattava di leggere attentamente una Farmacopea, (e qual Farmacopea!) delle quali credo che non ne legga nessuno, che abbia acquistato nell'arte l'uso della ragione. Non ne sarei certamente uscito illeso nella salute, e lo argomento da quello che ho sofferto per leggerla pur di passaggio. So che non siete ingrato, e vi avrebbe questo disgustato, premendovi la mia salute, come la vostra a me. Ne noterete il buon'animo. Torno allegramente al lavoro, poichè si tratta di servirvi.

Trovo, Dottore, un vostro titolo, al quale non aveva badato, cioè quello dello *Alkali Fossile* (a), a cui soggiugnete delle dottrine, che poco mi contentano. Parlate del nitro, o *Natron* degli antichi, che dovevate sapere essere oggi in Europa pressochè incognito, conghietturandosi solo, che debba quello essere analogo al Sal di Tartaro, perchè si sa, che agli antichi Greci, ed Egizziani serviva pel bucato, e per fare il vetro? Perchè dunque dite, che si ha franca-

---

(a) p. 13.

ramente dal Sal marino, dal borace, e dalla efflorescenza de' muri sotterranei? Questa efflorescenza, sapete già, che è il nitro nostro, o il *Sal petræ*, assai diverso di quello di cui voi parlate? Ve lo domando per non errare, e mi piace, che ne siate inteso.

Mi perdonerete Signor Dottore, se lascio di dirvi altro sulle cose chimiche, poichè mi hanno queste funestato a segno, che non mi fido pensarvi. Avrei voluto dirvene qualche cosa dippiù, e parlarvi principalmente delle tante divisioni dell' acido e dell'*Alkali*, superflue, e senza alcun' ordine poste, ma riceverete a buon grado, che in iscambio vi dia un consiglio da amico. Se nella vostra tavola delle affinità avreste voluto mettere *Formulæ Excerptæ*, cioè l'oggetto primario del vostro libro, e questi *chemiæ pharmaceuticæ elementa*, avreste trovato che non legano tra loro affatto, e quelle avrebbon potuto benissimo star senza di questi; Onde io vi direi che dal vostro libro toglieste, *in integrum*, fin l'odore della chimica, che son sicuro che parrebbe meno spaventevole, e mostruoso, benchè mutilato di questo primo membro. In questo

caso,

caſo, vede già il groſſo intendimento del Signor Dottore, che biſognarebbe ſcemar del prezzo, almeno due ſoldi ancora. Ne vi mova il vile intereſſe, che ſe pur non ne togliete il già detto, in buona coſcienza dovete ſcemarli, che tutta la voſtra chimica può pagarla due ſoldi chi gli abbia ſoverchi.

Ho trovata una voſtra ricetta contro i vermi (a), che mi è giunta nuova: oltre la corallina, ci entra pure uno ſcrupolo di ſemi di Santonico: *Seminum Santonici*. è queſta una pianta, poicchè ha de' ſemi? Sventurati noi, che non ſappiam la Botanica! Dove naſce eſſa, a Grumo? Non l'avete poſta in liſta però nella voſtra materia Medica. L'averete ſcoverta i giorni ſcorſi, ne ſon capace, ma biſogna la facciate conoſcere pure a noi altri, voſtri ſervitori. O avete voluto parlar della Sementella, che ſanno pur'eſſe le noſtre Contadine? Dio non voglia: Vi avereſte fatto poco onore, e vi dirò perchè. Avete letta la Materia Medica di *Geoffroy*?

K Egli

(a) *p.* 88.

Egli dice, (a) che non si sà assai certo che questa è una semenza, e che si dice *Santonica*, perocchè si crede nascere *apud Santones*; ma notate, si crede così da coloro che non conoscono lo assenzio Santonico, a cui si attribuisce: sicchè non è vero, e questo epiteto gli stà male appropriato. Secondo la maniera volgare dunque, avereste dovuto scrivere *Seminis Santonici*, e pure avereste detto uno errore, niente degno di un Dottore *in primo capite*. Ma se avete inteso dir di questa, scrivendo *Seminum Santonici* l'avete detta trista, e mi permetterete di ripetervi, che in certe occasioni, non mi parete affatto un Dottore. Perdonatemi ho questo vizio, la dico come la sento.

A chi, vi pare, se non a qualche ragazzo; che possa servire quello indice de nomi mutati (*b*)? Se gli aveste posti tutti, o quanto più vi sareste trovato contento della mole del vostro libro, la quale mostrate di avere avuta principalmente a cuore! Ma non potevate, vi compatisco, perchè forse l'

avrete

(a) *M. M. part. 2. art. 27.*
(b) *p.* 130.

avrete pur copiata, e bisognava stare alla lettera dell' originale. Dico così, a caso, perchè non lo so di sicuro. Vi dirò pertanto che ne penso: Se mai l'originale, d'onde è stata *extracta præsens copia*, cum quò *facta collatione concordat* fosse stampato venti anni addietro, venticinque, ventisette, che so' io, que' nomi che allora erano usitati, ormai saranno decrepiti, e que' che furono all' ora nuovi saranno oggi logori, e marcidi. Queste inezzie rendono più ridicolo quel tratto di superbia, che vi è scappato nella vostra prefazione, cioè che il vostro libro possa servire *Medicinæ studiosis*, & *diligentioribus Medicis*: Quale di questi avete supposto così poco inteso del suo mestiere, che avesse bisogno di quello indice? Quanto è vero, che ognuno misura il rimanente del Mondo da se stesso!

Mi vergogno dirvi una cosa a questo proposito, ma pur ve la dirò, perocchè il conoscere le vostre smemorataggini può ricondurvi alcun poco al buon senno. *Saccharum rosaceum* è nome nuovo, o vecchio! Voi lo avete posto fra i nuovi e gli antichi. Avete pensato a quello scrivevate,

 o pure

o pure avete letto doppo averlo scritto? Quello *errata* quando lo avete composto? Oh quanto dovrebbe essere più lungo! Io vi consiglio, che vi facciate assolutamente una giunta. Sarà lunghetta per quanto pare, ma è necessaria. A questo proposito, averete la bontà di sentirmi ancora un poco, ed hò finito.

Vogliamo dire che tutti gli errori di lingua, che nel vostro libro occorrono sono errori di stampa? Diciamolo, ma in buona coscienza non è vero, poicchè si vede chiaro, che la maggior parte di quelli son pretti errori di cervello. Ve n'ha si de molti, e molti, e molti in Ortografia, ma neppur di questi è giusto accagionare *Fratres Simonios*: sotto l'occhio stesso dell'Autore, potranno dir questi con ragione, come s'imputano gli errori allo stampatore? Ragionevolmente, ei non gli ha conosciuti, ne saputo emendare, rivedendo le prove della stampa, ne leggendo il libro già compito, poicchè non gli ha posti nello *errata*. E sarà tanto più ragionevole la scusa loro, che voi eravate in debito di essere a questo singolarmente attento; dappoichè avevate acremente inveito contro gli errori di Orto-

togra-

tografia nella vostra prefazione, chiamando *turpissimi* que' che si commettono nelle ricette (a), de' quali più turpi assai sono quelli di un libro dato alla luce del Mondo. Sicchè dovevate guardarvi d'insegnare a farne.

Ma di quali errori si parla? direte voi: nel libro non ve n' ha affatto. Nò? Io desiderarei, ma qualcuno ve ne sarà. In questo passo della vostra prefazione... *Medicis paucæ paginæ ad manus essent, quibus labanti sæpe memoriæ auxiliaretur*, non ci trovate niente? Grattatevi il capo. Ma il verbo *auxilior* ha la voce passiva, e la significazione attiva, dicono i Pedanti. Mi par di vedervi ridere, e dire: si sa già che sono le Pedanterie. Si eh? Dottore non mi fido spiegarvi la Grammatica: Mettete *auxiliaretur*, nello errata, e corrige *auxiliarentur*, ne pensate ad altro.

Ed è vero, come voi dite, che gli estratti acquosi debbano bagnarsi cell'acquavite *ne sitim contrahant* (b)? Or vedete! Son bisogni

---

(a) p. vii.
(b) p. 42.

loghi naturali già, ma è una sete bestiale pare a me, che debba prevenirsi coll' acquavite. Dottore *sitim* nello errata, e corrige *situm*.

Neppur trovarete che emendare in questo altro luogo (a) *Argentum vivum in vase ligneo, vel lapideo, uncia, aut amplius Mercurii sublimati corrosivi, jam confecti misceatur.* Vi avete posto in testa di copiar con tutta la fedeltà possibile, e ci siete riuscito, ma vi bisogna ancora *l'apis ingeniosa*. Se metterete nello errata *argentum vivum*, e nel corrige *argento vivo* il senso diverrà soffiribile ai Terzisti.

Il fomento si definisce da voi così (*b*): *Herbarum .... aliquo corporis loco applicatio*. Quello *aliquo* dunque vi è paruto dativo? Eh vuol burlare il Dottore: *Alicui* è il Dativo di *aliquis*. Perdonate, corrige.

Poco dopo scrivete così (*c*): *vel expectorantia, vel alii usus*. *Alii* vi par genitivo, e pure è nominativo plurale. Sapete come fa

(a) *p.* 58.
(b) *p.* 193.
(c) *ibid.*

fa quel genitivo che vi bisogna? *Alius* per servirvi, mettetelo nel corrige.

Dopo aver detto saviamente, che noi sogliamo dopo le febbri dare agl' infermi il decotto di boragine, o di cavoli, o sia il brodo di queste cose, come voi lo chiamate, (sarà la vostra pratica, che io non ne sò niente), soggiugnete, che *vel pullus gallinaceus* (sano sano?), *vel carnis vitulina ægris conceditur*. Guerra a morte colla situazione de' casi. *Carnis* accorda bene con *vitulina* a parer vostro? Io direi scioccamente, che *carnis* è genitivo, e si debba mettere nello errata, e nel corrige *Caro*.

Dove insegnate a fare il Cinnabrio fattizio dite, che, se mescolando lo argento vivo al solfo fuso, la robba si accenda, *extinguatur vas tangendo*. Or sarà curioso vedere attutarsi quella fiamma col semplice tocco del vase. Ma, Dottore parliamo chiaro, si avessero a dire delle parole nel toccare? Fosse superstizione? che non vogliamo farlo. Si brugi tutto, non ce ne curiamo, ma non vogliamo ingannarci l'anima. Fate così quel *tangendo* corrige *tegendo*, che poi ne parlaremo a voce.

Cor-

Corrige, e ci vuol molto, tutti i flosculi di minore importanza, de' quali, sa Dio solo quanti ne abbia nel vostro libro. Vi servano solo di esempio quello *adæsivum* (*a*), quel *desicativus* (*b*) &c. E corrige tutti i dittonghi, che lo meritano, e tutti i punti, e le virgole, che, per la massima parte, son situati a disagio, giusta il sentimento di coloro, che sanno scrivere. Corrige in somma, o per maggior sicurezza, cancellate, e restituite al seno del nulla da capo a fondo, tutto il libro; poicchè fintanto che si dica avere uno copiato, meno male; si crederà allora, che abbia avuto i suoi onorati fini, che nessuno può dir di sapere; ma che si dica neppure aver saputo copiare; oh! Questo si non si può in verun conto perdonare.

Ecco che fa, Dottor mio caro, il vedersi stimato d'assai, senza esserlo; ne avviene, che uom si creda realmente da tanto, e si produca con maschera, che non sarà, per avventura, per esser da tutti approvata; creda di se stesso quello, che ad altri

(a) p. 118.
(b) p. 123.

altri ha impoſto ; ſi ſtimi atto a ſoſtener la riputazione di una ſcuola Medica, che non è finalmente l'abiezion del volgo, ed a giovare a' ſuoi Cittadini, lo avanzi con audacia ſulle carte; ma mentre *ſi sforza* (a) a compiere tutto ciò, gli ſcappino, (effetto dello sforzo) intollerabili lordure. Queſto intanto farà il bene, che i Cittadini, e la ſcuola ſaran per trarre, da faſtello ſi bene inteſo: Se crederanno altre genti, che ſia queſto libro la norma comune della facoltà, e 'l Formolario, a cui tutti, nel Paeſe noſtro, ſi attengano, che come voi avete modeſtamente creduto, poteſſero, anzi doveſſero attenerſi, ſarem preſſo loro la immagine, voi di colui, che ſotto gli olmi ſta ſponendo il *Turpin verace*, e noi di que', che aſſorti ſtanno a ſentirlo. Queſti libri, ſi dirà, vedono la luce, *apud Fratres Simonios*? E ſi ſoffrono in quella parte d'Italia? Ma che direbbero ſe ſapeſſero, che ſi approvano, e ſi lodano! Inferirebber ſenza dubbio in queſta maniera: dunque non ſi ſa

L di

(a) *Conatus ſum Præf. p. 6.*

di meglio, ed ha dovuto parer loro un'Eroe quello, che si è avvisato il primo di far loro un presente dello altrui, benchè sì mal concio dalle loro goffe maniere. Non vi pare un superbo elogio, che avremo? Nè questo è il solo, o il primo. Si sente fra noi stessi qualche M.... r, colla fronte nazionale, spacciare, che non vi ha, in questo Regno, spirito di Medicina, nè poco, nè molto; e che qualche ombra ne ha, per gran ventura, taluno dalle bettole forestiere sorbito. Que' che da' Padri nostri la esistenza loro, non ha guari appresero, ne insultano così; e perdoni Dio a chi i suoi Concittadini sforzossi trarre presso degli esteri in derisione; nè vuole ancora finirla, e trova pur chi ne lo lodi. Se lungo tempo manchevoli fummo di un ricettario, ella è pretta calunnia che quello desiderammo in vano (a), come voi lo avete detto, ma nol volemmo: e se pur desiderato lo abbiamo, eran le vostre *Formulæ excerptæ* che noi desiderammo? Nè conseguirlo per lungo tempo potemmo? E parrà

(a) *In præf.*

rà strano che a vendicar tal oltraggio altri sopra di se tolga, e la comune sventura deplori? Sventura certamente grande, se si creda, che non fu mai tra noi chi trascriver fanciullaggini, e queste sconciar sapesse, come ora si è fatto, affastellar senza ordine cose, che meritano se non tutte, la maggior parte almeno ripruova, mascherar di un ridicolo evidente le dottrine più belle, menando giù a mosca cieca, e troncando loro i membri, che formano quel tutto insieme, che al Savio piace. Avete già tuttociò voi felicemente fatto, e qual fine vi siate proposto finora, niun comprende, se pur non fu per ispiccare un volo, che tutti gli altri vi facesse rimaner tra 'l fango, quasi foste tra Cafri, o parlaste a' sordi. Non avrete per questa parte interamente perduto l'opera, e l'olio, e ve ne faccia prò: ma vi poterete con pace, che altri di tai bazzecole faccia le risa, e quelle lasci agli usi, che posson farsene. Chi si ha logoro il cervello val sempre più pel pubblico bene, che chi si abbia molte scarpe, ed è sempre un disordine che questi insulti, e voglia porsi, pur con male arti, dinanzi a quello. Il non chie-

chiedere quel che si conosca non appartenerli, non solo fa il carattere del Galant' uomo, ma costituisce uno de' principali ufizj, pe' quali si distingue l'uomo socievole dal rimanente delle cose semoventi.

FINE.

POSTILLE

Indiritte a rischiarare alcuni punti toccati nell' Opera.

Alla pag. 12.

NOn ha potuto, che per pura inavvertenza servirsi della voce *assimilantur* in questo luogo l' autore ; poicchè questa distrugge interamente la gran differenza, che passa tra'l cibo e'l medicamento, la cognizion della quale costituisce senza meno uno de' principali fondamenti dell'arte. Differenza, che fu bastantemente espressa da *Galeno* (*a*) così: *Medicamentum omne id dicimus, quod naturam nostram alterare potest --; nutrimentum vero quidquid substantiam potest augere.*

(a) *De simplic. medic. Facult. l.* 1. *c.* 1.

Alla pag. 15.

E' così trita, e tral volgo medesimo nota la differenza della febbre *lenta* dalla *intermittente*, che dee dirsi essersi pure per inavvertenza confuse. Basta dir, che la febbre lenta è *continua*. Or siccome questa trova sovente cura efficace nell' uso delle bagnature fredde; così a parlare il linguaggio suggerito dalla giornaliera sperienza, un simile soccorso non è in tutto lontano dalla cura di una febbre acuta. Oltre de' casi mentovati al luogo citato, mille volte, e ne chiamo testimonj i Pratici più valorosi, le febbri, che, nello stato di cozione sviluppano da' visceri una qualità di putredine alitosa, che ferisce il capo, rende i polsi vili, e gli *arti sussultanti*; non ricevono altro compenso, che quello di una replicata bagnatura fresca, che ristora il capo, ravviva i nervi, e frena lo sviluppo di quelle sostanze putride, dando loro un certo corpo, e densità, sicchè si fissano nella sede, ove stagnavano, fino al tempo della cozione completa, e della crise, o ce-

o celere, o lenta, che la natura dee fare.

Alla pag. 20. seqq.

L'*aria fissa* si è presa in questo luogo nel senso del Dottor Hales, cioè, per una porzione dell'aria comune chiusa come elemento, tra gli altri componenti di un corpo, in uno stato non elastico, e che possa tornare elastica, sprigionandosene per varj mezzi.

Sappiamo intanto quanto abbian fatto mutare il senso di questa voce le scoverte de' dottissimi Autori Inglesi, che individuandone con felice precisione le qualità han fatto parere, *che quello esimio autore* (Hales) *non avesse capito, che l'aria, ch'ei producea, non era l'aria comune, ma l'aria fattizia della natura* (*a*).

Or potrebbe egli credersi, che quest' *aria fattizia della natura* non sia, che aria comune, imbevuta di varie sostanze, secondo la varietà de' corpi, onde si

 svi-

(a) *Pringle* Discorso intorno le differenti spezie d'aria &c.

ſviluppa? Da tutto ciò, che di eſſa ſi è ſcritto ultimamente (*a*) ſi par chiaro, che i mentovati illuſtri Autori, non ſiano inclinati a queſta credenza, ma che piuttoſto vogliano eſcluſa interamente l'aria comune dalla idea delle ſoſtanze, che comprendono ſotto il nome di aria fiſſa, quali ſono il *vapor delle moſete*, quello delle miniere del carbon foſſile, il vapor *ſoffogante* di tutte le altre, quello che rende inacceſſibili i luoghi, ne' quali fermentano il vino, la birra &c., *il fumo denſo, che ſi ſolleva avanti la fiamma dalle parti animali, che ſi bruciano &c.* (*b*).

Or eſcludendoſi dalla idea di queſte ſoſtanze interamente l'aria comune, è nuovo, e totalmente arbitrario, lo applicar loro le voci *aria fiſſa*. In fatti niuno le ha chiamate così, eſſendo ſtate per

(a) *V. Prieſtley* oſſervazioni ſopra diverſe ſpecie d'arja &c. nel *Giornale di Piſa T. XI. art. VIII. Pringle l. c. &c.*

(b) *Prieſtley l. c. p.* 267. Queſta propriamente è aria *infiammabile*, ma aveva già detto lo ſteſſo autore, che *eſſa poteva eſſere ſtata chiamata fiſſa non meno propriamente di quella; a cui altri anno data queſta denominazione. l. c. p.* 227.

per tanto tempo conosciute, se non quando si è creduto, che la base loro fosse l'aria comune, e che formassero *parte di una sostanza solida, esistendo in uno stato non elastico*: condizioni, colle quali il lodato Dottor *Priestley* giustifica l'aggiunto *fissa* (*a*); benchè supponendo altrove (*b*), che una parte di aria fissa, con tutte le sue proprietà, esista naturalmente dispersa per l'aria comune, concederà, che almeno questa non abbia la stessa ragione di esser chiamata *fissa*.

Che che sia della voce, in qualunque senso essa voglia prendersi, avranno sempre la stessa forza i motivi co' quali si è contrastata la spiegazione della forza antisettica della china, che abbiam ridotti a questi: sono antisettici molti corpi, che non danno aria fissa, e che con replicate fermentazioni l'hanno perduta; molti, che ne hanno, non lo sono punto. Se pur si voglia, che l'aria fissa sia antisettica, riman sempre a dimostrarsi, che la corruzione consista nella perdita di

(a) *Ibid.*
(b) *L. c. p.* 253.

di questa sostanza; che essa esca, e *per qual forza* dal corpo antisettico, nel caso di resistere alla corruzione di un altro, che possa, o rimpiazzar quella, che perde il corpo, che si corrompe, oppure impedirne la perdita &c. Punti tutti incerti, e da mettersi in controversia, che appoggiano molto male la franca assertiva, che la china sia antisettica *perchè contiene molt' aria fissa*.

E' facile immaginarsi, che siasi inteso con piena soddisfazione essere stata addottata la stessa causa, e per quanto si sa, sostenuta colle medesime ragioni, fortificate dalla sperienza in un'opera, di cui non abbiamo finora che poche notizie (*a*), sorta, per dir così, di mezzo alla stessa gloriosa culla dell' *aria fissa*.

Alla pag. 34.

La divisione degli olj animali in *nativo ed empireumatico* (*b*) è difettosa pur essa

(a) Ricerche sperimentali sulle cause, che sono state credute produttrici delle putride malattie. Opera del Dottor *Villiam Alexander*.

(b) *Pag.* 7.

essa. Non istiamo a decidere, se alla sugna, allo *spermaceti*, e all'altre sostanze, che si dicono *olj animali nativi* (*a*) convenga tal nome; ma la voce *empireumatico* può convenir sicuramente a qualunque olio. Ecco le parole di un libro, assai ben ricevuto presso de' chimici (*b*): *L'empireume, est* l'odeur de brulè, *que prennent les matieres* végétales *&* *animales*, *lorsqu' elles eprouvent l' action d' une chaleur vive, sur tout dans les vaisseaux clos.* Aggiugne poco dopo che propriamente l'empireuma è degli olj adusti, e senza eccezione.

Alla pag. 35. seqq.

La credenza, che i fluidi animali rimanessero fissati dagli acidi generalmente cadde insieme col regno de' Chimici, che la sosteneva. All' autore ha dovuto scappare inavvedutamente quella proposizione, poichè l'ha manifestamente contraddetta, allorchè prescrivendo i rimedj *antiflo-*

(a) *Pag.* 26.
(b) *Diction. de Chymie T.* 1. *p. m.* 401.

tiflogistici (a), niuna ricetta presso a poco ne ha fatta, in cui qualche acido non vi abbia, e di specie diverse. Intanto non avrà creduto sicuramente, che gli antiflogistici servano per coagolare.

Del rimanente assai poche delle *proprietà* sono ben applicate in questa parte della Farmacopea. Di lunga, e tediosa diceria sarebbe uopo per rilevarne tutti i difetti. Basterà notarne qualche esempio.

Fralle proprietà dell'*acido vitriolico* si conta (b), *che unito agli spiriti ardenti, deponga l'acidità*. Ma e' si volea dire, che ne resti soltanto mitigata. *L'acqua stittica di Rabellio* non è insipida certamente.

Si aggiugne, che dalla stessa unione *si forma l'etere* (c), il che non è vero. Si sa, che *l'etere* è la pura parte oliosa degli spiriti ardenti, e l'acido non è che strumento adoperato per separarlo; sicchè sebbene porzione di acido vi rimane uni-

(a) *P.* 150. *seqq.*
(b) *P.* 9.
(c) *Ibid.*

unito, non è per queſto una ſua parte eſſenziale. Del rimanente qualunque acido, non il *vitriolico* ſolo può ſervire a queſt'uſo.

Si dice (*a*) che lo ſteſſo acido ſcioglie il *ferro*, il *zinco*, il *rame*. Si avrebbe potuto aggiugnere pure il *mercurio*. Il *turbith minerale*, o ſia *precipitato giallo* ſi fa, come tutti ſanno, di queſta ſoluzione.

Tralle proprietà dell'*acido nitroſo* (*b*) ſi pone che *aërem figit*; *hinc pulvis pyrius*. Ma ella è dottrina ormai trita, che la forza della polvere da cannone non dipende già dalla eſploſione dell'aria che quella contiene (*c*). L'aria che dal calore del ferro rovente non ſi rareſà, che al quatruplo del ſuo volume, non baſta a produrre i maraviglioſi effetti di quella polvere; onde ſi è ricorſo al vapore dell'acqua. Queſta è capace d'immenſa rarefazione.

** Una

(a) *Ibid.*
(b) *P.* 11.
(c) *V. Miſcell. Philoſ. Math. ſoc. priv. Taurin. T.* 1. *Memoir. ſur le fluide elaſtique de la pondre a canon par M. le C. Saluce.* Oltre altri molti.

Una delle proprietà dell' *Alkali vegetabile* (a) si dice, che essendo *caustico si unisce cogli spiriti vinosi, ne' quali, se vi sia acqua, l' attrae, e va al fondo*. Quasi vi fosse qualche spirito vinoso, in cui non vi sia dell'acqua.

Tralle proprietà dell' *Alkali* volatile (b) si conta, che *aërem avidissime attrahit, hinc plerumque in forma crystallina*, come se la forma cristallina dipendesse dall' aria, e non piuttosto dall' acqua; e come se si fosse veduto mai il sal volatile di vipera, o del corno di cervo in forma di cristallo &c.

Alla pag. 37.

Questo va detto secondo la dottrina del *Boerhaave*, che ha limitata la voce *fermentazione* a que' soli movimenti intestini spontanei de' vegetabili, de' quali si è detto nel *l. c.* se alcuno ha compreso sotto questa voce pure il moto spontaneo della putredine, non è questo esem-

(a) *P.* 12.
(b) *P.* 13.

esempio da seguirsi, e la Farmacopea l'ha seguito totalmente fuor di proposito, usando una voce comune a più cose, delle quali ad una sola conveniva ciocchè si è asserito.

Alla pag. 41.

Oltre la notata improprietà, da cui niuna spezie de' sinonimi va esente, vi ha pure in qualche luogo degli sbagli non difficili ad avvertirsi. Tra' corpi, onde può trarsi l'*acido vitriolico*, si pone il *sal nativo di Glaubero* (*a*), ed altrove si dice *il sal di Glaubero* costare di *acido vitriolico* e di *Alkali fossile* (*b*), l'uno e l'altro ben detto. Dove poi si tratta dell'*acido muriatico*, tra' sinonimi di questo si trova lo *spirito del sale di Glaubero*. L'acido dunque di questo sale è *vitriolico o muriatico*?

Lo *spirito di Mindererò* (*c*) si fa sino-

 nimo

(a) *Pag.* 9.
(b) *pag.* 15.
(c) *Pag.* 12.

nimo col sale *armoniaco vegetabile*. Se questi son veramente sinonimi, come s' intende poi che *facile deliquescit*, e che è *in aqua . . . solubilis*? Niuno dirà, che queste proprietà sono dello spirito di Mindererо. Oltracciò può ciascun vedere quanto sian fuor di proposito tutte le composizioni di queste sostanze, che la Farmacopea prescrive. Un *acido vegetabile*, ed un *alkali volatile* fanno lo spirito di Mindererо, sicchè alla maniera volgare di farlo niente vi ha da aggiugnersi. Quando si dice, dunque, che si può comporre di *verderame*, e *spirito di corno di cervo*, si fa capitale dell' acido che è nel verderame, e del *rame* che se ne fa? Se si compone di *sale di saturno* e *spirito di sale armoniaco*, l' acido di quel sale serve per la composizione, ed il piombo quale uso avrà? Queste saranno composizioni composte pur esse di varie altre operazioni, che non meritano la pena di essere avvertite, sì perchè possono moltiplicarsi quanto si voglia, sì perchè non occorre sceglier queste in preferenza delle trite, e semplici. Non è spediente per qualunque ragione, andar rilevando i di-
fetti

fetti di tutte le composizioni, prescritte sul piede medesimo, che fanno buona parte della *chimica farmaceutica* nella Farmacopea.

Alla pag. 43.

Ragionevolmente l'autore avrà saputo l'equivoco della voce *Lapis infernalis*, replicata in senso diverso, ma non avendolo evitato, come di leggieri potea, farebbe credere di non averlo conosciuto. Alcuni an chiamato *Lapis Infernalis* quella, che tutti chiamano *Pietra a cauterio*: Questa, è soffribile che siasi posta al conto degli *Alkali vegetabili*. Or siccome ciò giustifica uno sbaglio apparente, così ne scopre un'altro forse maggiore. La pietra a cauterio si sa a quale uso serva: ella è un caustico. Non è vero dunque quello che la Farmacopea replicatamente afferma, cioè che i sali *Alkalini in statu solido sunt mites* (a), e che *ubi causticum* (lo stesso sale) *semper fluit* (b). L'o-

(a) *Pag.* 12.
(b) *Pag.* 13.

L'olio di Tartaro per deliquio non è più caustico della pietra a cauterio.

Alla pag. 46.

Non è da negarsi, che l'essersi trascurato nella Farmacopea di assegnare l'uso alla maggior parte delle ricette abbia potuto essere effetto di lodevolissima prudenza. E' troppo vero che a niun rimedio, anche il più semplice, possa assegnarsi uso costante, ed assoluto, e che queste prescrizioni generali possono guidar gl'incauti in errori considerabili, de' quali son pur troppo frequenti, e fatali gli esempj. In fatti vi vuol ben del criterio per usarsi nelle febbri, e ne' mali biliosi, pe' quali vien dalla Farmacopea raccomandato quell'infuso di un'oncia delle foglie di sena, e due dramme de' semi di carvi (*a*). La sena si ha per nociva assolutamente ne' mali caldi, nelle infiammazioni, agli emorroidarj &c., e quel

(a) *Pag.* 70.

quel seme è uno de' quattro, che si dicono *caldi maggiori*. La tintura di vitriuolo calcinato nello spirito di vino dice la Farmacopea potersi usar nell'emorragie internamente, ed esternamente (*a*). Or già si vede dove potrebbe guidare questa prescrizione, se in tutte l'emorragie indifferentemente si usasse.

Alla pag. 52.

Nelle opere di memoria non è facile scansarsi le contradizioni, quando costano di molte cose diverse. Nella Farmacopea ve n'ha assai, ma pur non è facile confrontarle perchè si ravvisino. Per esempio dello *Elissire di proprietà* in un luogo si dice, che la dose è da venti a trenta gocce (*b*), in un altro (*c*) si avanza a due dramme. Della *tintura Guajacina*

(a) *Pag.* 77.
(b) *Pag.* 78.
(c) *Pag.* 138.

cina si stabilisce in un luogo (*a*) la dose estrema ad una dramma e mezzo; in un' altro si prescrive a quattro dramme il giorno (*b*). Della *tintura di mirra* si limita la dose ad una dramma (*c*), ma poi si stende a due (*d*). Non è cosa di gran premura rilevarne delle altre.

Alla pag. 72.

Sal petrae sponte in antiquis muris efflorescit . . . . . & flos nitri dici potest, dice il *Geoffroy* (*e*).

Le cose chimiche, e con ispezieltà la *Tavola dell' affinità* della pregevolissima Farmacopea, saranno da noi partitamente disaminate nelle seguenti annotazioni.

Per-

(a) *Pag.* 142.
(b) *Pag.* 75.
(c) *Pag.* 77.
(d) *Pag.* 143.
(e) *M. M. T.* 1. *p. m.* 54.